UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 29 ottobre 2021 ANNO V n. 43 [222]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA

Mentre viene annunciato un nuovo parco-giochi nella ex Ederle, crolla un'altalena al «Maniglio» E in tutte le aree gioco comunali della città bambini in pericolo: giostrine come rottami



Tutti giù per terra

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

tasso zero vero

TAN 0%
TAEG 0%

INFORMAZIONI TRASPARENTI

OFFERTA DI FINANZIAMENTO VALIDA DAL 16/10/2021 AL 16/11/2021 ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 3.000,00 IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 00,00 CON MODALITÀ DI RIMBORSO ADDEBITO DIRETTO IN CONTO (SDD). 24 RATE MENSILI DA € 125,00. DURATA CONTRATTO 24 MESI. TAEG 0,00% INCLUSIVO DI: INTERESSI CALCOLATI AL TAN FISSO 0,00%; SPESE DI ISTRUTTORIA € 0,00; SPESE DI INCASSO E DI GESTIONE PRATICA € 0,00; ONERI FISCALI APPLICATI AL CONTRATTO € 0,00 IN PRIMA RATA; ONERI FISCALI APPLICATI ALLE COMUNICAZIONI PERIODICHE DI TRASPARENZA - MIN. 1 VOLTA L'ANNO - € 0,00 CAD; SPESE DI INVIO CARTACEO COMUNICAZIONE PERIODICA TRASPARENZA € 0,00 CAD. IL TAEG DELL'ESEMPIO È PARI A 0,00% NON ESSENDO PREVISTO IL PAGAMENTO DI INTERESSI O DI ONERI DI ALCUN GENERE A CARICO DEL CLIENTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. SERVIZIO FINANZIARIO E SALVO APPROVAZIONE DI COMPASS BANCA S.P.A. ALLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA NUOVARREDO CHE OPERANO IN QUALITÀ DI INTERMEDIARI DEL CREDITO CONVENZIONATI SENZA ESCLUSIVA CON COMPASS BANCA S.P.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

La zucca di Halloween

Lo sbuffare e l'ansimare sulla porta lo preoccupò. Intuì che avrebbe pagato caro il rifiuto di accompagnare sua moglie a fare la spesa, si sarebbe lamentata come sempre della mancanza di collaborazione. Si alzò, pronto ad andarle in soccorso. Il motivo di tanto sbattimento era il trascinamento di una zucca enorme. La cosa lo stranì. Non era un alimento frequente nella loro cucina e, con quelle dimensioni, ne avrebbero mangiato per giorni. Lei lo esentò dalla domanda: "Per Halloween, ci mettiamo le candele dentro quando vengono i bambini". Non riusciva più a stare dietro a tutte queste feste. Ai suoi tempi l'unica degna di aver un giorno solo per sé era la mamma. San Valentino era riservato agli innamorati, adulti e con legami stabili. Adesso, invece, ogni occasione era buona per onorare qualcuno. Nonni, papà, cugini, amici e parenti lontani. A qualunque età. Aveva sempre pensato che tutte quelle ricorrenze fossero un escamotage per intrattenere i più giovani sin dall'asilo e per decorare le mensole orfane delle case. Rischiò la fuoriuscita di un'ernia per sollevarla, ma soffrì in silenzio.



Depositò la zucca sul tavolo della cucina e si stiracchiò la schiena mentre la moglie era distratta. Non voleva farsi cogliere in un momento di debolezza. "Va svuotata". Così, senza specificare chi dovesse farlo, tanto era scontato che sarebbe toccato a lui. Tutti i lavori più noiosi gli erano riservati. Sgranare piselli, pulire le rape, sminuzzare la verdura per il minestrone. La moglie era convinta che lavorare alla contabilità desse delle capacità tecniche particolari, far quadrare i conti garantiva la cubatura perfetta dei pezzetti di carote. Non gli dispiaceva concentrarsi sulla punta del coltello in movimento, lo distraeva dall'ascoltare gli aggiornamenti familiari. Le telefonate con le sorelle erano quotidiane e sua moglie ne aveva ben cinque. Il suocero era stato sfortunato, aveva abbandonato l'ostinazione di avere il figlio maschio al sesto tentativo e solo per il rifiuto categorico della consorte a rivivere ancora l'esperienza del parto. Prima di mettersi all'opera cercò di documentarsi sulla tecnica migliore. L'involucro doveva restare integro, per poi farci le finestrelle per bocca, naso e occhi. Scoprì cose interessanti. La ricorrenza veniva dai celti, che intagliavano rape o patate per la loro forma, simile a una testa mozzata.

In America, invece, abbondavano le zucche, così la tradizione aveva cambiato vegetale. Jack o' Lantern, la leggenda di Sleepy Hollow, i fuochi fatui, tutto riportava al confine fra morti e vivi. Non era convinto della nostalgia delle anime dell'al di là e del loro desidero di ritornare. Con quello che stava accadendo nel mondo, fra virus, deforestazione e inquinamento, la residenza ultraterrena non poteva che essere migliore. Lasciò da parte le riflessioni filosofiche per concentrarsi sull'azione. La lucidatura era il primo passo. Poi l'incisione in alto, per scavare con un cucchiaio stando attenti a non danneggiare la buccia. Un lavoro infinito che rischiava di risvegliare il gomito del tennista. Ne aveva sofferto senza aver mai giocato un solo set, ostinandosi a voler ridipingere i muri da solo per risparmiare manodopera inutile. La parcella dello specialista e la successiva terapia erano costati di più. Usò uno strofinaccio imbevuto di detergente per vetri. La zucca reagì bene, ravvivando l'arancione. Optò per un colpo di lama deciso ma delicato. Provò ad usare un mestolo, nella speranza di accorciare i tempi. La moglie lo apostrofò: "troppo grande. Vedi di fare delle palline tonde, così ci faccio le frittelle. Mi ha detto… ", cominciò a elencare tutte le possibili ricette, raccolte dalle infinite telefonate propedeutiche scambiate in famiglia. Come sempre, inserì un filtro audio capace di selezionare solo le cose di suo interesse. Dopo un'ora abbondante e qualche fitta al braccio aveva concluso decentemente il suo compito. Si domandò se avrebbe assunto lo stesso colore giallastro, a mangiare tutta quella polpa. La moglie si affrettò a suddividerla in contenitori avvolti nella pellicola. Vide riempirsi il congelatore. "Oggi risotto, domani preparo una torta e sabato la friggo". La sofferenza culinaria sarebbe durata almeno una decina di giorni. Si rassegnò. Ora doveva creargli la faccia. Occhi e naso gli riuscirono bene. A triangolo. La bocca, però, doveva essere più originale. Ne aveva vista una con i denti da vampiro e un sorriso curvo.

Si impegnò a lavorare di punta. Aveva quasi finito quando, con uno scricchiolio, le labbra si squarciarono a sinistra. Tanta fatica per nulla. Per fortuna, la moglie era andata dalla vicina per uno scambio di opinioni sulla ricetta dei biscotti, almeno così pensava di aver capito annuendo per inerzia. Come rimediare? Una spillatrice manco a pensarci e la colla non avrebbe funzionato, c'era bisogno di una soluzione artistica. Si aggirò per la casa in ricerca di ispirazione. La trovò nel bagno. Disposta ordinatamente sulla mensola c'era tutta una batteria di smalti per unghie. Valutò quale tipo di ira affrontare fra lo spreco della zucca e quello del cosmetico. Il secondo avrebbe prodotto decibel maggiori e più duraturi, ma l'idea di ricominciare non gli andava proprio. Ne scelse uno rosso sangue. Una cicatrice sanguinolenta sarebbe stata adatta alla faccia orrorifica. Riempì la crepa con carta igienica appallottolata, così da creare una specie di cheloide, come quello che gli era rimasto sul polpaccio per aver osato provare lo skateboard di suo nipote. Poi cominciò a spennellare. L'effetto gli piacque, ma la boccetta finì subito. Partì per una nuova spedizione. Per fortuna i colori erano molto simili, con varianti comprensibili solo a chi percepiva le sfumature. Completare il lavoro richiese altri prelievi. Ogni volta cercava di allargare lo spazio fra quelle rimaste, per mimetizzare le assenze. Decise di occultare il misfatto, seppellendolo in fondo alla busta dell'indifferenziato. Accese delle candele e spense la luce. L'espressione tremolante era perfetta, il sorriso mandava dei lampi rossi molto originali. La moglie ne restò entusiasta. "Che bella idea. Hai trovato il barattolo di vernice avanzato, quello del cancello. Hai fatto bene. Non bisogna sprecare niente, di questi tempi". Ecco, l'unico posto inesplorato era quello più logico, il ripostiglio. "Mi sono graffiata un'unghia, a trascinarla in casa". Un'osservazione banale che apriva scenari terrificanti. Si preparò al peggio. Peccato non fosse già la sera di Halloween. Ai bambini sarebbe bastato vederla in quel momento, per scatenare orrore e raccapriccio.

Altro che Jack ò Lantern.

PARCO-GIOCHI DA INCUBO

Dopo l'incidente dell'altalena «collassata» nel parco del rione Bozzano siamo andati a verificare in che condizioni si trovano gli altri spazi pubblici dedicati ai bambini: tra giochi rotti, pericolanti e a rischio per l'incolumità

di **Lucia Pezzuto**



Giochini rotti e usurati dal tempo, alcuni anche tristemente vandalizzati, i parchi a Brindisi non sono a misura di bambino. A testimoniarlo quanto accaduto la settimana scorsa all'interno di parco Maniglio al quartiere Bozzano dove una pesante trave di legno che sorreggeva un'altalena si è spezzata proprio mentre due bambini erano seduti sui seggiolini. La trave si è spezzata in due monconi rovinando per terra , i seggiolini si sono staccati e i due bimbi sono volati al suolo. In pochi istanti dalle allegre risate si è passati alle urla di spavento e alle lacrime dei piccoli. Quello che doveva essere un momento di gioco si è trasformato in una tragedia sfiorata. Assurdo se si pensa che il parco è affidato alla custodia del Comune e che quotidianamente accoglie decine di bambini accompagnati dalle loro famiglie.

La trave , che comunque è stata sostituita il giorno dopo, si sarebbe spezzata a causa dell'usura, il tempo e le intemperie hanno fatto il resto. Purtroppo in questi mesi nessuno si è occupato della manutenzione e il parco è stato abbandonato a se stesso, incustodito e per giunta pericoloso. Parco Maniglio non è l'unico parco cittadino. Brindisi conta almeno una decina di aree destinate , si fa per dire , ai bambini tra parchi attrezzati e zone verdi. Quelli maggiormente frequentati sono per l'appunto Parco Maniglio, al quartiere Bozzano, Parco Di Giulio, nei pressi del nuovo mercato coperto, il Parco del Casale, sito nell'omonimo quartiere, il Parco Cesare Braico, in fondo a via Appia, e il più grande , il Parco del Cillarese.

Quest'ultimo è senza dubbio, nonostante le dimensioni, quello che ad oggi risulta nelle condizioni migliori. Non si può dire la stessa cosa per gli altri dove oramai l'incuria e gli atti di vandalismo la fanno da padrone. Il Comune di Brindisi da tempo ha eliminato il servizio di custodia e guardiania nei parchi, servizio inizialmente affidato alla Brindisi Multiservizi. Gli operatori della società in house del Comune si recano sul posto solo per aprire e chiudere i cancelli, ma nessuno si preoccupa di ciò che accade dentro nonostante

LE IMMAGINI A destra e nella pagina accanto la situazione in piazza Tirolo. In basso giochi pericolosissimi al «Braico»



la grande frequentazione da parte di ragazzi di tutte le fasce d'età e delle famiglie. Parco Maniglio , al quartiere Bozzano, oltre l'episodio, a dir poco scioccante, dell'altalena rotta, proprio qualche settimana fa era stato protagonista di un brutale atto di vandalismo.

Qualcuno, dopo essersi introdotto nei bagni pubblici, ha pensato bene di sradicare dal muro il lavabo e farlo a pezzi. Anche in questo caso, come spesso accade, nessuno ha visto nulla e ne si è accorto del danno. Eppure molta gente del quartiere spesso lamenta di gruppi di ragazzi che la notte si introducono furtivamente all'interno dell'area giochi e disturbano con i loro schiamazzi. Atti di vandalismo anche nel Parco Di Giulio, uno dei parchi più giovani della città di Brindisi. Qui i grandi spazi invitano a trascorrere la giornata sui prati verdi o a dedicarsi all'attività fisica. Peccato che qualcun altro ha invece preferito abbattere i cordoli e distruggere i faretti per l'illuminazione lungo i vialetti piuttosto che godersi l'area fresca. In ogni caso , come si suol dire , oltre il danno anche la beffa, perché i mattoni divelti a distanza di giorni dalla segnalazione sono ancora lì.

Nessun operaio incaricato da Comune di Brindisi si è presentato per rimediare al danno e ripristinare lo stato dei luoghi e lo scenario peggiora se ci si sposta in via Appia dove insiste il Parco Cesare Braico, lo stesso parco dove lo scorso fine settimana e anche il prossimo si organizzano eventi per bambini. Il Parco Cesare Braico affidato al Comune di Brindisi è abbastanza vasto da ospitare un istituto superiore, l'Alberghiero Sandro Pertini, un vecchio rudere a due piani, un tempo Sanatorio antitubercolare con tanto di centro per le vaccinazioni, e una serie di spazi verdi con aree dedicate allo sport e al gioco per i più piccoli.

Oggi la fotografia del parco è a dir poco deprimente: i prati sono una distesa di rifiuti tra lattine, mascherine usate e carte di ogni genere, ma in questo caso la respon-





LE IMMAGINI Qui a destra e in basso la zona degli scivoli al Braico, nella pagina accanto l'altalena collassata al parco Maniglio, pietre crollate nel parco giochi del Di Giulio e poi la situazione vergognosa nel parco-giochi del Casale

sabilità è da dividersi tra i responsabili della pulizia e l'inciviltà del cittadino; i giochini per i bimbi sono marci, il legno è distrutto dal tempo e dall'usura, la ruggine ha corroso le parti metalliche; un ecomostro a due piani sorge a pochi passi dall'area bambini, una struttura decadente, spesso luogo di spaccio. In questo parco fin troppo spesso si sono verificati incidenti, in particolare a causa della presenza del vecchio rudere da dove un bambino lo scorso anno è caduto. E' al limite della decenza il Parco del quartiere Casale dove i giochi per i bimbi sono stati sostituiti qualche anno fa e sono, fortunatamente , ancora in buono stato. Non si può dire altrettanto del pattinodromo, un tempo una incredibile pista per il pattinaggio di cui oggi resta ben poco, uno spazio che potrebbe essere restituito all'infanzia. Nel 2009 si svolse il campionato regionale al quale presero parte 20 società pugliesi. Quella fu l'ultima occasione per vedere il pattinodromo tirato a lucido. Da quel momento in poi l'impianto non è mai più stato utilizzato ma soprattutto nessuno se ne è più occupato. Pur essendo una struttura comunale, l'amministrazione non ha provveduto alla manutenzione e con il passare degli anni quella pista che ha ospitato campionati e gare prestigiose è andata in rovina.



I parchi non sono le uniche aree verdi della città ve ne sono molte altre, seppur più piccole ,che sorgono sulle piazze dei quartieri, alcune ospitano anche giochi per bambini. L'idea del Comune era quella di attrezzare tutti gli spazi e renderli fruibili ma pare che una volta sistemate queste aree finiscano sistematicamente nel dimenticatoio. E' il caso di piazza Tirolo, al rione Commenda, dove tutto quello che resta dei giochi per bambino sono quattro ferri vecchi e arrugginiti, terribilmente pericolosi. Inesistenti, invece, su via del mare dove solo un paio di anni fa l'amministrazione inaugurava l'ennesima area verde con affaccio sul mare. Belle , molto bella, in principio, ora resta il deserto. Sono finite nel dimenticatoio le aree verdi attrezzate nel quartiere Sant'Elia, qui si era pensato bene di riqualificare il rione con l'installazione di panchine e giostrine. Quel che resta dei buoni propositi è oramai sommerso dall'erba alta un metro, della serie : chi trova un giochino trova un tesoro.















«PERRINO», MANCANO 25 RIANIMATORI

Ne servirebbero 55 mentre la vecchia pianta organica ne prevede 37. Ma a Brindisi sono soltanto 26 i rianimatori anestesisti. Per questo le liste d'attesa si allungano e non può essere attivato il parto naturale indolore

di **Lucia Portolano**

La vecchia pianta organica ne prevedeva 37, secondo il calcolo del fabbisogno invece ne sarebbero necessari 55, ed invece all'ospedale Perrino di Brindisi ci sono solo 26 rianimatori anestesisti. Quindi ne mancherebbero quasi la metà. Si tratta degli specialisti necessari per far funzionare tutte le attività dell'ospedale, e non solo quelle chirurgiche, ma anche i turni di guardia dei rianimazione, così come l'esecuzione di particolari esami diagnostici ed anche l'attivazione di alcuni servizi di assistenza.

La mancanza di anestesisti rianimatori è il motivo per il quale il Perrino è l'unico ospedale tra i capoluoghi pugliesi a non aver attivato la partoanalgesia, il parto naturale indolore. Le donne per partorire senza sofferenza devono recarsi al Vito Fazzi di Lecce, altrimenti sono costrette ad un parto alle vecchie maniere. Per la partoanalgesia serve una guardia apposita con un rianimatore per 24 ore. Per garantire un'interna turnazione servirebbero sei anestesisti.

La Asl di Brindisi nell'ultimo anno ha fatto due concorsi ma si sono presentati in pochi, e chi era in graduatoria è stato mandato negli ospedali delle proprie città, tanto c'è carenza ovunque. La legge infatti permette di fare questo.

La carenza di anestesisti rianimatori crea disservizi anche in alcuni esami diagnostici come nel caso della risonanza per i bambini, dove è prevista la presenza di un medico rianimatore. Le sedute che al Perrino prima erano due a settimane da tempo si sono ridotte ad una, e non sempre è possibile. Questo porta all'aumento delle liste d'attesa. La carenza di questi specialisti si è maggiormente fatta sentire nel periodo di pandemia con la separazioni dei medici tra Rianimazione Covid e no Covid che ha portato a trascurare totalmente gli interventi chirurgici salvo quelli d'urgenza, e non sempre. "Questo ha prodotto ad un aumento esponenziale delle liste d'attesa - spiega Pierpaolo Peluso, medico anestesista del Perrino, consigliere regionale del Sindacato medici ospedalieri –I pazienti restano ricoverati per un'infinità di giorni in attesa degli interventi. Servono almeno 16 anestesisti al giorno per far funzionare le cinque sale operatorie, la rianimazione e bisogna coprire tutta la turnazione. Non facciamo mai il turno di riposo e abbiamo crediti orari spaventosi".

Intanto all'ospedale Perrino sono in corso i lavori per la Rianimazione al quinto piano dove sono previsti 24 nuovi posti letto che si aggiungeranno ai 16 già esistenti, ed ai 24 che erano stati creati nel modulo esterno per il Covid, anche se al momento questo non è in funzione dopo il guasto dell'aria condizionata. Fortunatamente i ricoveri per Covid non sono gravi e non è stato necessario riattivare la Terapia Intensiva Covid. "Si fanno i lavori, si stanno aumentano i posti letto – dice ancora il dottor Peluso - ma mancano i medici, e non vale solo per la mia specializzazione". Un allarme questo che era stato anche lanciato dal consigliere regionale Maurizio Bruno in merito ai finanziamenti del Pnrr che per la sanità pugliese ha previsto progetti per 630 milioni di euro con la realizzazione di 31 nuovi ospedali di comunità e l'apertura di 500 nuovi posti letto. Ma l'azione rischia di essere vanificata se continua la carenza di medici ed infermieri. In Puglia ne mancherebbe circa 6mila. Tra questi una delle maggiori carenze è proprio quella degli anestesisti rianimatori. Ne servirebbero almeno 300 per coprire attualmente i bisogni di assistenza degli ospedali pugliesi.

La assenza di questi specialisti è diffusa in tutta Italia ma in particolar modo al sud. Durante l'emergenza Covid si è cercato di tamponare la situazione attraverso l'assunzione dei neo laureati in Medicina. Nello stesso tempo lo scorso anno sono state aumentate le borse di studio per questa spe-



LE IMMAGINI **In alto un letto nel reparto di Terapia intensiva, a sinistra l'ospedale Perrino e sotto la direzione generale della Asl**

cializzazione. La pandemia ha mostrato tutte le debolezze e le molte scelte sbagliate in campo sanitario, dove le esigenze di bilancio e gli sprechi hanno prevalso sulle esigenze di assistenza.

"Per vedere gli effetti dell'aumento delle borse di studio – spiega ancora Peluso – bisognerà attendere almeno cinque anni, la fine appunto del corso di specializzazione. Forse tra un quinquennio arriveranno i rinforzi. Nel frattempo però questo deficit aumenta perché molti colleghi sono prossimi alla pensione". Molti rianimatori spiegano che questa specializzazione è scelta poco perché molto rischiosa, di grande responsabilità ed ha pochi margini di carriera. Tantissimi anestesisti rianimatori si ritrovano in processi giudiziari aditi da pazienti o da loro parenti.

"È un problema che ci portiamo dal passato, in Puglia ancora prima del resto di Italia. A partire dall'amministrazione Fitto quando furono bloccate le assunzioni – spiega Antonio Amendola, presidente regionale dell'associazione Anestesisti e Rianimatori ospedalieri – blocco che successivamente fu poi prolungato a livello nazionale. In quegli anni nonostante le Università di Bari e Foggia sfornassero specialisti questi non venivano assunti. E così sono andati a lavorare all'esterno o altrove. Praticamente abbiamo pagato la formazione per medici che non torneranno più. Ora serve concordare insieme una strada di recupero per colmare le carenze. Bisogna stilare un piano a breve, medio e lungo periodo per recuperare professionalità e non aspettare le emergenze".



il7 MAGAZINE



MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

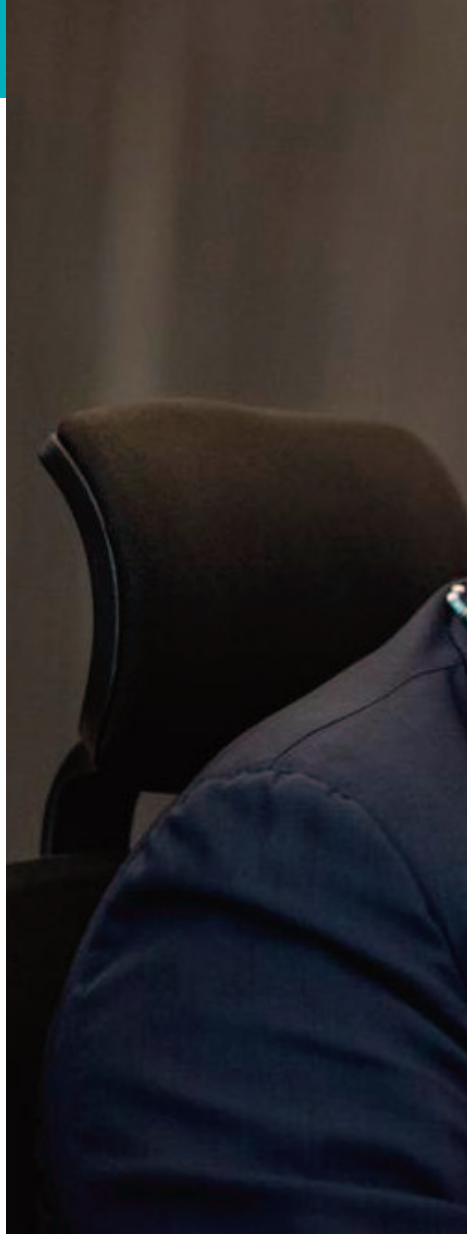
Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.43 29 ottobre 2021

SAVERIO CINIERI
CANCRO DI SEGNO E CONTRO IL CANCRO PER MISSIONE



Il medico francavillese, direttore di Oncologia medica al Perrino, è stato eletto per il biennio 2021-2023 presidente nazionale dell'Associazione Oncologi italiani

di **Marina Poci**

"Cancro di Segno e Contro il Cancro di Professione", recita con apprezzabile dono della sintesi la biografia Facebook del dottor Saverio Cinieri, sessantunenne francavillese nato sotto il segno dominato dalla Luna, che alla cura dei tumori ha dedicato la sua intera vita professionale, coronata, il 23 ottobre, dall'elezione per il biennio 2021-2023 a presidente nazionale dell'AIOM, l'associazione clinico-scientifica degli oncologi medici italiani. Attualmente a capo dell'Unità Operativa Complessa di Oncologia Medica dell'Asl di Brindisi e della relativa Breast Unit (l'equipe multidisciplinare che si occupa delle donne affette da carcinoma della mammella), Cinieri, per dieci anni membro del direttivo nazionale AIOM in vari ruoli, oltre che essere un oncologo amato dalle sue pazienti e stimato dai colleghi di tutta Italia, è anche un abile divulgatore: ideatore e amministratore di "PercontodiSmith", seguitissima pagina di informazione scientifica su stile di vita, alimentazione e cancro presente su Facebook e Instagram con circa tredicimila follower, è profondamente convinto che una società scientifica che voglia dirsi pienamente integrata nel sistema contemporaneo debba aprirsi alla comunicazione con tutti i cittadini, non soltanto con i pazienti e con i parenti dei pazienti. Tra i punti programmatici più importanti del suo mandato (espressi in un discorso di insediamento nel quale – pur nella lucidità della visione scientifica – si è manifestato pienamente il tratto emotivo e sognante del Cancro inteso come segno zodiacale) vi sono l'intensificazione delle campagne dedicate alla prevenzione e alla diagnosi precoce delle patologie oncologiche, la promozione delle attività di AIOM su tutte la piattaforme social e sui media scientifici e generalisti, il miglioramento dell'interlocuzione con istituzioni nazionali ed enti regolatori, il rafforzamento della presenza di AIOM sul territorio, attraverso i neoeletti coordinatori regionali, il sostegno alla ricerca traslazionale e a quella indipendente.

Perché è così importante la ricerca indipendente e quali specificità assume in ambito oncologico?

"La gran parte della ricerca clinica in questo momento è sviluppata in collaborazione con le company del farmaco. Tengo a dire che si tratta di una ricerca in cui l'Italia ha un ruolo di primo piano, sia come arruolamento che come qualità dei dati. Questo aspetto ha un'importanza strategica in vista dell'approvazione delle nuove molecole da parte degli enti regolatori. C'è, però, un grande filone di ricerca che non riguarda il campo dei farmaci, oppure riguarda farmaci, già approvati, che possono essere utilizzati con nuove modalità di somministrazione, o – infine – riguarda altri aspetti della lotta contro il cancro, come, per esempio, gli stili di vita. Questo filone non usufruisce dei finanziamenti delle case farmaceutiche, ma si tratta di una ricerca altrettanto importante che, come società scientifica, ci impegniamo a stimolare molto, perché è più di impatto clinico-pratico sui pazienti".

Vi sono evidenze scientifiche del fatto che con uno stile di vita corretto si possa evitare la comparsa del cancro o se ne possano limitare gli effetti?

"Lo stile di vita corretto è fondamentale tanto per la prevenzione primaria (perché diminuisce il rischio di ammalarsi di cancro) quanto per la prevenzione secondaria (perché abbassa il rischio di recidive). È importante parlarne perché, se è noto a tutti, per esempio, che il fumo di sigaretta provoca un aumento del rischio oncologico, non è altrettanto noto che controllo del peso, alimentazione sana e attività fisica costante diminuiscono di circa il 30% il rischio di ammalarsi di cancro. Questi sono dati consoli-





Alcune immagini di Saverio Cinieri, 61 anni, francavillese, a capo dell'Unità Operativa complessa di Oncologia medica della Asl di Brindisi

dati e confermati dalla scienza e, come oncologi, dobbiamo farci i conti, soprattutto preoccupandoci di informare le giovani generazioni. Le statistiche ci dicono che l'obesità infantile, della quale nella nostra regione si registra uno dei tassi più alti d'Italia, è un fattore di rischio estremamente importante nello sviluppo del cancro prima dei quarant'anni: un bambino obeso, oltre ad avere un aumentato rischio di patologie cardiovascolari, avrà un rischio di ammalarsi di cancro molto superiore alla media. Far conoscere questi dati e diffondere i buoni comportamenti, a partire dalla scuola e dalla famiglia, ci aiuterà a salvare delle vite".

Sembra di capire che, in questa opera di divulgazione, un ruolo centrale debba avere la rete.

"Senza internet non abbiamo futuro. AIOM è presente, per mia volontà, sui social network: per una società scientifica questi sono canali di comunicazione importanti, il cui utilizzo non può essere ristretto a noi addetti ai lavori, ma deve essere aperto a tutta la popolazione. Proprio perché teniamo a essere conosciuti da tutti, soprattutto durante la pandemia abbiamo spinto molto il canale YouTube, AIOM tv, sul quale carichiamo i video che spiegano le nostre attività. Non possiamo puntare soltanto alle riviste scientifiche, dobbiamo cercare di essere presenti sui media generalisti, perché è così che raggiungeremo l'obiettivo di avvicinare le persone alla lotta contro il cancro".

Nel suo discorso di insediamento c'è stato anche un riferimento alle linee guida, che secondo lei andrebbero affiancate a strumenti più elastici e fruibili. Li avete già individuati e sperimentati?

"Per quanto riguarda AIOM, le linee guida sono il prodotto indispensabile del lavoro scientifico di cinquecento specialisti di tutti i campi e costituiscono la base dell'attività quotidiana degli oncologi medici, oltre ad essere fondamentali dal punto di vista giuridico, perché vi fanno riferimento magistrati, avvocati e consulenti. Spesso sono linee guida multisocietarie: se parliamo di cancro della mammella, ci lavorano insieme anche radiologi, radioterapisti, chirurghi. Il loro limite è che stanno diventando uno strumento complesso, non proprio utilizzabile da chi non faccia l'oncologo. Stiamo quindi studiando soluzioni diverse che contemplino, accanto alle linee guida, altri strumenti più agili. Su questo aspetto specifico ho già dato mandato ad alcuni consiglieri nazionali e già nel primo direttivo ci confronteremo e valuteremo le conclusioni a cui sono arrivati questi colleghi".

Un obiettivo fondamentale del suo mandato di presidente AIOM riguarda la ricerca traslazionale: che ruolo avrà?

"La novità più importante del mio mandato è la necessità, che ritengo ormai impellente, di trasferire in maniera immediata ai soci i risultati della ricerca di laboratorio sia per quanto riguarda i nuovi farmaci che per quanto riguarda le nuove applicazioni cliniche. Al momento, il tempo che trascorre tra l'elaborazione di una molecola, il relativo studio in la-



LE IMMAGINI Cinieri, eletto presidente dell'Aiom per il biennio 2021-2023

boratorio e l'applicazione sui pazienti è per fortuna diventato molto più breve negli anni. Ma bisogna lavorare ancora perché il legame tra ricerca di laboratorio e clinica medica diventi sempre più immediato. In quest'ottica, cercheremo di organizzare un evento dopo il congresso dell'AARC (Associazione Americana per la Ricerca sul Cancro), che in questo campo rappresenta per noi il punto di riferimento scientifico più importante".

A livello di politica sanitaria, quali sono i limiti e le criticità italiane nella lotta contro il cancro?

"Credo che vada assolutamente migliorato il rapporto tra la società scientifica e le istituzioni nazionali, che nel tempo ha avuto alti e bassi. Non mi riferisco al Ministero della Salute, con il quale abbiamo sempre avuto un ottimo dialogo, ma penso ad alcuni enti regolatori con i quali la collaborazione è stata meno stretta. Però, durante la pandemia, abbiamo iniziato a costruire quello che io definisco "il new deal del cancro": moltissimi documenti che abbiamo scritto come direttivo sono giunti all'attenzione di Ministero, enti regolatori e, soprattutto, Agenas, che raccoglie tutte le agenzie sanitarie regionali. È necessario continuare su questa strada di scambio e di reciproco supporto. Un altro dei problemi che io ravviso è il ritardo con cui, dopo che l'Ema ha dato l'approvazione ad un nuovo uso o ad una nuova applicazione di un farmaco, si passa all'approvazione nazionale. Parliamo di un tempo medio di due anni. Nostro compito, concretizzando la nostra presenza all'interno degli enti regolatori, sarà quello di ridurre questo tempo, per far sì che in Europa non ci siano più cittadini di serie A e cittadini di serie B. Naturalmente il limite più grande è nel fatto che in Italia abbiamo ventuno sistemi sanitari regionali uno diverso dall'altro, con tutte le differenze di trattamento che questo comporta".

In che modo si può agire per limitare sui cittadini l'impatto di questi ventuno sistemi sanitari diversi?

"Implementando le reti oncologiche regionali. Per fortuna in Puglia ne abbiamo una molto attiva, per quanto giovane. Le reti oncologiche devono essere presenti in tutte le regioni, perché sono gli strumenti concreti con cui si si creano condizioni di parità nell'accesso ai farmaci e alle indicazioni terapeutiche".

I cosiddetti "viaggi della speranza" verso altre realtà sanitarie sono ancora così frequenti da parte dei cittadini del nostro territorio?

"La pandemia li ha ridotti di molto. In genere non sono connessi alla terapia medica, quanto piuttosto alla cura chirurgica dei tumori, anche perché noi oncologi medici, facendo tutti riferimento alla casa madre AIOM per i protocolli terapeutici, siamo in grado di garantire una sostanziale uniformità di cura, a Milano come a Brindisi. Per quanto riguarda la chirurgia, dobbiamo lavorare sulla valorizzazione delle nostre professionalità (e ce ne sono di ottime anche qui da noi, non necessariamente i chirurghi più famosi sono anche i più bravi) e sull'accoglienza dei pazienti, che devono avere a disposizione medici e strutture in grado di garantire le migliori cure possibili senza fare centinaia di chilometri".

Nel suo discorso di insediamento ha definito la pandemia un "evento apocalittico": gli effetti dei ritardi diagnostici determinati dall'emergenza sanitaria si vedranno tra qualche anno oppure sono già percepibili?

"Intanto, vorrei precisare che le cure oncologiche ai pazienti in trattamento in tutta Italia non si sono mai fermate. Durante i primi tre mesi della pandemia si sono interrotti i controlli in presenza ai pazienti guariti (che comunque non abbiamo abbandonato, visto che sono stati seguiti per via telefonica e telematica), gli interventi chirurgici (visto che molte delle sale operatorie erano occupate da letti Covid) e, purtroppo, gli screening. Comprensibilmente, la gente aveva paura di venire in ospedale per sottoporsi ai controlli: una volta che siamo stati in grado di tranquillizzarli sulla sicurezza dei percorsi, che sono stati ben separati dagli accessi dei pazienti Covid, anche gli screening per cancro alla mammella, al colon-retto e alla cervice uterina sono ripresi. È chiaro che nessuno nega che un rallentamento c'è stato e che non è ancora completamente risolto. Per questo bisogna insistere con l'informazione e la comunicazione: diagnosticare il cancro quando è molto piccolo facilita le cure e la prognosi. Quello che stiamo vedendo, come oncologi medici, è un numero più alto di pazienti con tumori più avanzati, ma al momento non abbiamo dati sull'evoluzione delle patologie oncologiche nel periodo post-pandemico".

Attualmente la situazione della Breast Unit dell'ospedale Perrino, che lei dirige, qual è?

"In questi mesi la Breast Unit ha fatto un lavoro encomiabile: nonostante la situazione fosse molto difficile, non ci siamo mai fermati e non abbiamo mai sospeso le riunioni settimanali multidisciplinari. Adesso, oltre all'hub di Brindisi, possiamo contare anche su Francavilla e Mesagne, cosa che ci aiuta non poco. Noi abbiamo una delle migliori Breast Unit del Sud Italia, dobbiamo soltanto fare in modo che cresca e continui ad essere un punto di riferimento importante nel territorio".

Dal punto di vista della ricerca, secondo lei su cosa bisognerebbe investire per contrastare il cancro con più efficacia? Terapia genica? Anticorpi monoclonali? Qual è il futuro?

"Gli anticorpi monoclonali e l'immunoterapia sono il presente: li usiamo tantissimo e hanno completamente rivoluzionato la cura di alcuni tumori, tipo i melanomi, i tumori al polmone e al rene e alcuni tipi di cancro della mammella. Io punterei su due aspetti, molto diversi tra loro: il miglioramento della qualità della vita dei pazienti (abbiamo imparato a cronicizzare il cancro, adesso dobbiamo imparare a rendere quanto migliore possibile la vita di chi sopravvive) e le terapie cellulari. Su questo intendo spingere come presidente AIOM e ovviamente tutto quello che faremo come società scientifica si rifletterà sulla pratica medica del Perrino".

CORSO DI SCRITTURA CREATIVA

con Ida de Giorgio

Qualunque cosa sogni di intraprendere, cominciala.
L'audacia ha del genio, del potere, della magia.
J.W.Goethe



PROVA GRATUITAMENTE
IL 30 OTTOBRE ALLE 16.30

8 INCONTRI - INIZIO CORSI IL 6 NOVEMBRE 2021

BRINDISI.TEATROKOPO.IT – 0831 260169

«Non soltanto le marine dei Vip: Vogliamo i turisti anche a Fasano»

Francesco Zaccaria riconfermato sindaco «Il turismo resta fondamentale: le località costiere presto collegate da piste ciclabili»

di **Lucia Portolano**



È al suo secondo mandato, eletto per la seconda volta sindaco di Fasano. Francesco Zaccaria 50 anni, sposato, estrazione di area popolare, poi Margherita e da anni tessera Pd, ha vinto al primo turno le elezioni comunali. Ha battuto il candidato di centrodestra Lello Di Bari. A Fasano il centrodestra si era presentato unito per sconfiggere il sindaco uscente. Ma non è bastato.

Sindaco Zaccaria cosa rappresenta per lei questa nuova rielezione?

"Vincere è difficile, ma rivincere è ancora più complicato. Io sono un uomo di sport, ho giocato per anni a basket, e conosco bene la difficoltà e il valore del confermarsi. Sono felice e soddisfatto perché questo risultato è il giudizio che la mia cittadinanza ha espresso sulla mia persona e sul mio operato. Nessuno di noi pensava di vincere al primo turno. Tutti pensavamo ad un ballottaggio. Il mio avversario è personata molto stimata ed apprezzata nel nostro comune, e come medico si era dato un gran da fare nell'ultimo anno".

A proposito del suo avversario. Lello Di Bari, oggi consigliere di opposizione, subito dopo la sconfitta ha detto: "Sono disponibile a rimettere in gioco la mia esperienza e la mia disponibilità per continuare a far crescere la nostra città nell'interesse di tutti. Ci apprestiamo a vivere un momento strategico per Fasano serve pertanto l'impegno di tutti, senza distinzione di casacca". Cosa si aspetta quindi?

"Queste parole mi hanno fatto molto piacere, perché la vita viene prima della politica e il confrontarsi con persone che riconoscono la situazione e si mettono a disposizione della città è un valore aggiunto. Mi aspetto una opposizione costruttiva perché affronteremo temi complessi e importanti sfide. La città non ha bisogno di contrapposizione soprattutto in questa fase di ripartenza economica. Dobbiamo essere uniti".

Quali sono queste sfide?

"Il Pug (piano urbanistico generale), che deve ridisegnare la città, è sicuramente la sfida più importante. Il percorso era partito alla fine della mia legislatura. Ma abbiamo deciso ad un certo punto di sospendere i lavori affinchè non fosse utilizzato in campagna elettorale. Il Piano appartiene a tutti, serve quindi un confronto fitto, vero e minuzioso. Tra le altre questioni importanti c'è la cantierizzazione dei finanziamenti ottenuti per dragaggio del porto di Savelletri, e i 12milioni e mezzo di euro ottenuti in questi cinque anni per le nostre scuole. Inoltre a breve inaugureremo il palazzetto, il primo a Fasano. Non ne abbiamo mai avuto uno, era tanto atteso. E tra dieci giorni partiranno i lavori per riqualificazione del centro storico, anche questo atteso da decenni".

Non ha ancora varato la nuova giunta. C'è qualche problema nella sua maggioranza?

"Chiamiamolo confronto interno, è così che ora si chiama. Ammetto che c'è qualche mal di pancia. Ma a fine settimana dovrebbe venir fuori il nuovo esecutivo. Sicuramente ci sarà la riconferma di qualche assessore. Stiamo cercando di mixare varie esigenze da quelle generazionali, alle competenze ed anche di genere. Vogliamo creare una giunta che sia rappresentativa del progetto politico che abbiamo costruito e che raccolga l'entusiasmo degli amici eletti. Sarà una giunta a sette assessori".

Fasano negli ultimi tempi è considerato il territorio del turismo vip grazie alla presenza di masserie e strutture a cinque stelle. Che peso ha sulla vostra economia questo settore? E quali sono le politiche a sostegno?

"Il turismo è un asset fondamentale della nostra economia, abbiamo attinto a finanziamenti per migliorare le infrastrutture dedicate ai tu-



LE IMMAGINI Francesco Zaccaria, 50 anni, riconfermato sindaco di Fasano per la coalizione di centrosinistra

risti che diventano sempre più esigenti. Per questo abbiamo ottenuto un finanziamento di un milione e trecentomila euro per realizzare una pista ciclabile che collega il centro di Torre canne con i lidi. Inoltre stiamo lavorando ad un grande progetto insieme al comune di Monopoli. Abbiamo ottenuto 400mila euro per la progettazione di un percorso ciclopedonale che da Torre Canne arrivi a Monopoli. Un'opera importantissima progettata con le Soprintendenze dei Beni monumentali e il polo museale. Lo abbiamo candidato ad un bando ministeriale. Inoltre la Regione ha inserito il progetto nelle opere da finanziaria con i fondi Pnrr. Si tratta di un percorso che prevede la valorizzazione di 48 siti censiti di interesse paesaggistico, archeologico e culturale, che si trovano tra Fasano e Monopoli. Il tutto sarà messo in rete attraverso l'utilizzo di un app. Servono 16milioni per realizzarlo, ma siamo fiduciosi. Vogliamo incentivare il turismo, quello dei camminamenti, per questo abbiamo aderito anche alla via Francigena, perchè Fasano ha un tratto che si inserisce in questo cammino".

Senta sindaco ma mentre il mare e le campagne di Fasano ospitano importanti strutture ricettive con migliaia di turisti, la città non riesce ancora ad essere attrattivo. Come fare per uscire dal guscio?

"È proprio su questo che è concentrata la nostra attenzione. Per questo abbiamo lavorato nei primi tre anni della mia legislatura poi bloccati per il Covid. Intanto vogliamo rendere migliore il nostro centro storico. Abbiamo progettato una riqualificazione e una pedonalizzazione per rendere il centro cittadino più attrattivo. Per offrire ai turisti un luogo più confortevole. Inoltre abbiamo ottenuto un finanziamento di 3milioni e mezzo di euro per il recupero di un'altra parte della città per essere all'altezza dei nostri visitatori".

Che traguardo vuole raggiungere in questa sua nuova e ultima consiliatura?

"L'obiettivo è quello di lasciare una città più vivibile, in cui gli spazi pedonali siano maggiori di quelli trovati nel 2016, quando praticamente erano zero. Una città più moderna, con più spazi verdi, e anche per questi abbiamo ottenuto dei finanziamenti. Vogliamo migliorare il decoro e le infrastrutture. Nei cinque anni già trascorsi, ritengo che Fasano sia diventata una città più equa e più giusta. Abbiamo migliorato la macchina amministrativa, internalizzando anche il servizio tributi riuscendo così ad abbattere i costi ed a non aumentare la Tari. Il nostro percorso sarà verso questa direzione".

Antica via Appia: l'ultimo tratto del viaggio a piedi Roma-Brindisi con il protagonista



Abbiamo accompagnato Giulio Ielardi da Mesagne alle Colonne Terminali

di **Alessandro Caiulo**



Quando un paio di mesi fa seppi che il fotografo e scrittore romano Giulio Ielardi stava per intraprendere, sulle orme tracciate cinque anni addietro da Paolo Rumiz, il percorso a piedi da Roma a Brindisi lungo il vecchio tracciato, spesso invisibile, della via Appia, ho subito sentito, forte, il richiamo a prendere parte attiva, sia pure solo per una infinitesima parte, nella sua impresa.

In questo sono stato enormemente avvantaggiato dalla scelta di Giulio di condividere, quasi in tempo reale, sui social la sua bella passeggiata fatta di un milione di passi per percorrere 630 chilometri attraversando, in poco meno di un mese, quattro regioni e novanta fra borghi, paesi e città, calpestando poco basolato antico, tanto asfalto, ma anche sentieri sterrati, campi e finanche paludi e canneti. Che sia o meno esattamente e con millimetrica precisione l'effettivo tracciato della Regina Viarum, probabilmente non lo sapremo mai con certezza, certo è che tutti i paesi toccati da Rumiz prima e da Ielardi poi, erano disposti lungo l'Appia antica.

Fin dal giorno della sua partenza dalla casa di Trastevere, lo scorso 26 settembre, per raggiungere, dopo i primi 23 chilometri percorsi a piedi, Albano Laziale, ho seguito tutte le tappe del suo lungo percorso, con un occhio alla pagina facebook appositamente creata da Giulio, "L'Appia a piedi da Roma a Brindisi" e l'altro alle dettagliate piantine allegate al libro di Rumiz, "Appia", che descrivono le stesse 29 tappe in cui anche il viaggio di Giulio è diviso.

Tappe relativamente corte che potrebbero essere alla portata di tutti, se solo fossimo in grado ed avessimo la volontà di regalare un po' di tempo a noi stessi.

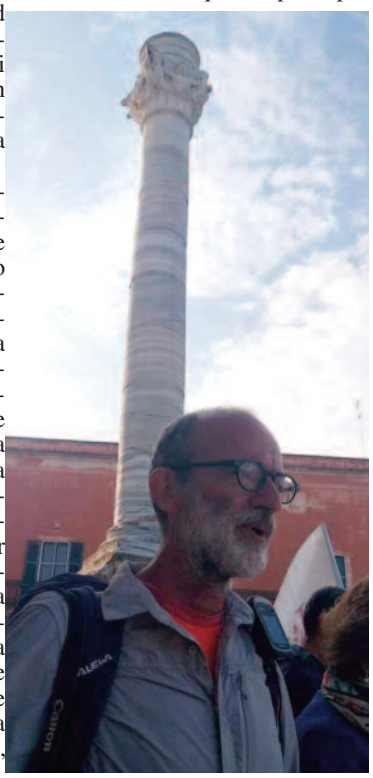
Lo stesso percorso gli antichi viandanti, che si muovevano per necessità più che per piacere, lo percorrevano nella metà del tempo, pur avendo ai loro piedi calzature decisamente meno comode delle nostre. Certamente prima dell'avvento della cosiddetta civiltà moderna, la gente era abituata a spostarsi a piedi, camminando dalle prime luci





LE IMMAGINI Giulio Ielardi all'arrivo del suo lunghissimo viaggio a piedi lungo la via Appia, sulla scalinata delle Colonne romane. Con lui la compagna Judith. In basso il bagno nelle acque del porto di Brindisi per celebrare l'impresa

dell'alba fino al tramonto, percorrendo mediamente anche 50 chilometri al giorno.
L'allegra comitiva composta da Virgilio, Orazio, Mecenate, Nerva e Fronteio, nel 37 avanti Cristo, compì il viaggio da Roma a Brindisi in appena 15 giorni e se la presero anche comoda, rispetto ai parametri dell'epoca.
È stato lo stesso Giulio Ielardi, quando ho manifestato via facebook il mio desiderio di non volermi limitare ad aspettarlo a Brindisi, ma di voler percorrere l'ultima tappa con lui, ad incoraggiami in tal senso, per cui l'impegno era subito preso sia con lui che con me stesso.
Quasi in tempo reale ricevo un messaggio dall'amico Claudio Fornaro, che si fa subito avanti per percorrere anche lui, con noi, gli ultimi chilometri di strada, ma già sapevo che non saremmo stati i soli.
Dopo aver attraversato Lazio, Campania e Basilicata, il fotografo romano fa ingresso in Puglia il 16 ottobre e, dopo aver attraversato Gravina, Altamura, Palagiano, Taranto e Grottaglie, tocca la nostra provincia nella tarda mattinata di venerdì 22 ottobre quando passa per Francavilla Fontana diretto ad Oria, sicuramente una delle cittadine più interessanti ed ospitali che ha avuto modo di visitare in questo lungo, lento ed appassionante viaggio attraverso mezza Italia.

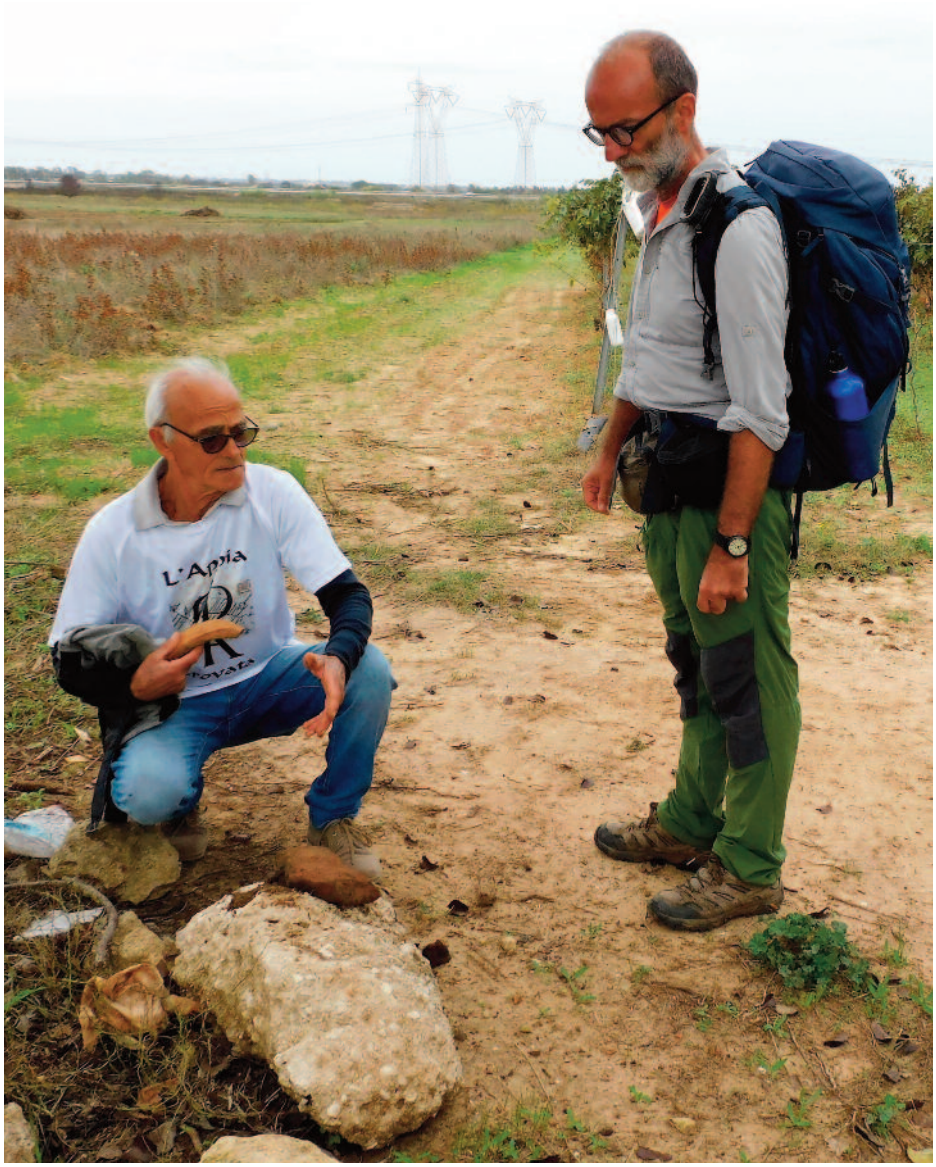


Ecco come lo stesso Ielardi descrive la sua sosta oritana: "L'accoglienza non potrebbe essere più generosa. Per il fotografo giunto a piedi da Roma, i soci locali di Italia Nostra hanno preparato un itinerario di visita concentrato in poche ore, coinvolgendo il Comune nelle persone del sindaco Maria Carone e dell'assessore alla Cultura Lucia Iaia. Così, è un drappello di una decina di persone - leader indiscusso il professore ed ex assessore Pino Malva - quello che per l'intero pomeriggio si sposta febbrilmente alla scoperta della città. Il tempo di incontrare Serena del delizioso b&b Ambrosia , in pieno quartiere ebraico oltre la bella Porta degli Ebrei, posare lo zaino e poi iniziamo dall'area archeologica accanto al Comune, dove incontro Barsanofio Chiedi, archeologo, che ha scavato i due siti lungo l'Appia. Quindi si prosegue con il parco Montalbano, il Castello (solo mura e torrioni esterni, l'interno non è al momento accessibile), il Museo archeologico, il Duomo con l'inquietante Cripta delle mummie che custodisce i corpi mummificati dei confratelli dell'Arciconfraternita della Morte. Resta tempo solo per il salotto più bello della città e cioè piazza Manfredi, dove i tavolini dei locali si affacciano ai piedi del delizioso Sedile, edificio barocco in cui si riunivano un tempo i nobili del paese".
Il giorno dopo è la volta dell'arrivo a Mesagne; dopo aver lambito Latiano ed aver percorso altri 27.000 passi e mentre Giulio la bellezza di Oria già l'aveva conosciuta ed apprezzata in passato, la nuova tappa ha rappresentato una vera sorpresa: resta letteralmente folgorato da Muro Tenente e dal nuovo modo che rappresenta di intendere e gestire il patrimonio archeologico.
Così, poi, nel suo diario di viaggio sui social, continua la descrizione della tappa mesagnese: "Dal parco archeologico di Muro Tenente andiamo a Mesagne in un paesaggio a tratti spettrale. Ulivi secolari potati selvaggiamente, bruciati oppure eradicati fanno stringere il cuore. Il colpevole, naturalmente, è la Xylella e



LE IMMAGINI Il gruppetto brindisino prima della partenza dell'ultima tappa, sotto Franco Bianco mostra degli anrtichi cocci ritrovati lungo il cammino

questa ferita nel paesaggio pugliese è certo tra le più dolorose cui assistiamo lungo il cammino dell'Appia. Chissà che ne avrebbe scritto Antonio Cederna (N.D.R.: archeologo, giornalista, urbanista, attivista di associazioni, parlamentare e amministratore pubblico, che ha dedicato l'intera sua esistenza all'impegno per la difesa del patrimonio storico-artistico e paesaggistico del nostro paese. Fondamentale fu la sua battaglia per la salvaguardia della Via Appia Antica, a cui dedicò oltre 140 articoli contro abusi edilizi ed incuria). In centro, intorno a un tavolo mi aspettano gli stessi nuovi amici di Muro Tenente più altri come Christian Napolitano, David Seta dei Chromophobia e altri ancora. Ma il protagonista assoluto, oltre a tutto il resto che precede e segue, sono le orecchiette al ragù con la farina integrale del senatore Cappelli. Benedetto Sud che ci prendi per la gola! Vado a posare per l'ultima volta lo zaino nel luogo dove stavolta pernotterò. E cioè il magnifico ex convento dei Cappuccini, di proprietà comunale e affidato in gestione all'ISBEM che senza scopo di lucro lo valorizza proponendosi come polo di ricerca, formazione e servizi avanzati nel campo biomedico. Ad accogliermi con ospitalità squisita trovo il professor Alessandro Distante, che fotografo davanti a un delizioso altare barocco nella chiesa sconsacrata. Nel cortile, foto di rito con alcuni giovani ospiti tra cui un ragazzo indiano. Ma c'è un centro storico tutto da scoprire e non mi perdo di certo l'occasione, in compagnia di Giovanni Guarini e con la guida di un vero conoscitore di luoghi e in particolare dell'analisi dei simboli come Antonio Pasimeni. È un viaggio da capogiro tra croci templari e aquile a due teste, chiese barocche e serpenti, stemmi araldici e teste di ciclopi. Tre giorni fa è stato consegnato il dossier di candidatura di Mesagne a capitale italiana della Cultura 2024. Non male per una cittadina un tempo definita dai giornali capitale della sacra corona unita. Il minimo? Sono gli auguri!"



Giulio comunica che la partenza verso la destinazione finale è fissata per le nove di domenica mattina da Porta Grande, nei pressi del castello di Mesagne e, dopo due minuti, l'equipaggio brindisino è già al completo, a me e Claudio Fornaro si sono aggiunti Giovanni Membola e la moglie Stefania, soci di Italia nostra e l'amico Roberto Romeo che quando c'è da andare a curiosare in giro è sempre pronto e disponibile.

Parcheggiata l'auto nei pressi della Villa Comunale arriviamo puntuali all'appuntamento: oltre a Giulio, un gruppetto di amici mesagnesi, composto da Giovanni Guarini, l'archeologa Ilaria Ricci, Massimiliano Cacciatore, Sergio Camassa e lo storico dell'arte Domenico Ble, che già lo avevano accolto il giorno prima e che ci scorteranno fino alla periferia di Brindisi; ma, prima della partenza riceviamo anche la benedizione laica dell'onorevole locale, il deputato Giovanni Luca Oresta.

A farci da Cicerone nel primo tratto di strade e tratturi c'è Franco Bianco, di professione giardiniere, ma grande cultore della storia e



LE IMMAGINI **Qualche preoccupazione e venuta dai cani lasciati fin troppo liberi dai loro padroni, sotto purtroppo anche questo e stato il biglietto da visita prima dell'arrivo in città**

delle tradizioni della sua Mesagne di cui è profondamente innamorato, che ci intrattiene con i suoi "culacchi" (termine che ha destato molta curiosità nel nostro ospite romano e che gli ho personalmente tradotto come "storielle interessanti e divertenti tali da catalizzare l'attenzione dell'ascoltatore") e che in barba ai suoi 71 anni procede spedito come e più degli altri indicando questa o quella zona di campagna racconta, rapito, dei suoi anni giovanili e delle scoperte archeologiche fatte mezzo secolo addietro: dalla classica pignatta in terracotta colma di monete ad un balocco di bronzo avvitabile della forma di cavallo, finito chissà in quale museo lontano o collezione privata.
Tanto e tale è la sua enfasi per l'amata Mesagne che anche quando siamo abbondantemente in agro di Brindisi ogni cosa che vede e che illustra è come se appartenesse a Mesagne: dal bosco dei Lucci, caro certamente ai mesagnesi, ma inequivocabilmente in territorio brindisino, alle varie masserie incontrate o intraviste lungo il percorso: Albanesi, San Giorgio, dove dapprima ci abbaiano contro dei grossi maremmani e poi incrociamo un bel drappello di oche starnazzanti a cui, evidentemente, quei cani facevano la guardia, Matagiola e Masina, sede di importanti ritrovamenti archeologici.
Solo quando parla dell'accoglienza che il Re d'Italia Vittorio Emanuele III ha avuto fra il settembre 1945 ed il febbraio 1946 (gli anni in cui Brindisi fu capitale d'Italia, e la sua frequentazione di Villa Pignicedda, la bella dimora cinquecentesca aggiornata in stile liberty ad opera del già sindaco e potestà, ma anche filantropo e benefattore, Serafino Giannelli e la bella Lancia Aurelia che aveva messo a disposizione e che ancora esiste) non riesco a trattenere i miei amici che sbottano all'unisono facendogli notare che Giannelli, il Re, Villa Pignicedda ed anche tanto di ciò che avevamo visto ed attraversato nell'ultima ora di cammino appartiene alla storia e al patrimonio di Brindisi!
Ovviamente tutto fra quattro risate perché Brindisi e Mesagne, mesagnesi e brindisini, si vogliono troppo bene, sono strettamente legati tra loro da quel filo imperituro che si chiama via Appia e si sentono sinceramente figli della stessa terra.
Commentando le marche delle numerose bottiglie di birra che ignoti imbecilli hanno gettato ai margini della strada lungo tutto il percorso, si nota la differenza fra i tarantini, che prediligono la Raffo ed i brindisini, che preferiscono la Dreher o, meglio, come si usa pronunciare dalle nostre parti, la Dreker.





LE IMMAGINI **Un tratto di sterrato lungo il tragitto, in basso il selfie all'arrivo a Brindisi**

Arrivati in prossimità dello svincolo sotto la Statale 7 il drappello di mesagnesi ci lascia per far ritorno nella loro bella cittadina e, almeno a loro, ma non all'ospite venuto a piedi da Roma, è risparmiata la vista delle centinaia di metri di rifiuti di ogni genere che sono disseminati, senza che nessuno da chissà quanto tempo li raccolga, ai bordi del tratto di complanare prima del sottopasso che conduce al Centro Commerciale "Le Colonne".
Preso da fame improvvisa Claudio fa una proposta davvero sconcia, cercando di convincerci ad effettuare una piccola deviazione per prendere un panino da Mc Donald… della serie come rovinare l'atmosfera romantica di un lungo viaggio nel cuore dell'Italia centromeridionale, fra tradizioni e civiltà di antichi popoli, in un istante! Facciamo finta di crederci che aveva scherzato e andiamo avanti, passando dietro l'Ospedale Perrino, fino a giungere al primo cartello stradale che indica l'ingresso nella città di Brindisi: selfie di rito e proseguiamo spediti lungo la recinzione esterna del parco Cesare Braico, verso l'accesso principale dalla via Appia.
Qui chiedo a Giulio di fermarsi un attimo per fare un regalone a me ed ai tifosi di calcio del Brindisi, posando davanti al gigantesco murales realizzato dalla Curva Sud sulle mura esterne di un autolavaggio: lo fa volentieri anche se ci tiene a precisare che, in cuor suo, di calcio non gli interessa davvero un piffero. Come di incanto Giulio si ferma, affascinato dalla rotatoria fatta di prato inglese, essenze mediterranee, olivi secolari, tronchi imbiancati come monumenti, asfalto e ponti ed anche dalla enorme insegna di un supermercato in cui sono raffigurate le vestigia della antica via Appia dal Colosseo ai viadotti romani fino alle rappresentazioni di Tarentum e Brundisium; probabilmente stanco di vedersi indicare sempre e soltanto reperti archeologici, il suo fine occhio di fotografo trova soddisfazione ad ammirare i dettagli e le atmosfere di ciò che per noi è solo l'incrocio della morte, un luogo grigio da evitare quando si è in auto, specie nelle ore di punta. Incontriamo anche il maestro Cosimo Prontera, insigne organista e cultore della musica barocca, in inconsueta tenuta ginnica che scambia volentieri quattro parole, chiarendo subito al suo interlocutore di essere, nonostante tutto quello di pomposo che avevamo detto di lui in sede di presentazione, una persona del tutto normale!
Il sottopassaggio che da via Appia porta verso il centro della città, le cui pareti sono state di recente affrescate da Mr.Wany, al secolo Andrea Sergio, artista internazionale nativo di Brindisi, non passa inosservato; ancora qualche passo e giungiamo a Porta Mesagne dove un gruppo di soci di Italia Nostra capeggiati dalla presidente Maria Ventricelli, tributa il primo caloroso applauso al pellegrino laico – come lui stesso ama definirsi – quasi in dirittura d'arrivo.
L'ultimo miglio, quello all'interno delle cinta muraria, viene percorso lentamente e a zigzag, per consentire a Giulio Ielardi, di farsi una idea del patrimonio monumentale cittadino ed anche perché l'aereo con cui arriverà da Roma la sua compagna aveva due ore di ritardo: dalla Chiesa di San Benedetto, purtroppo, stante l'orario, chiusa ma bella e particolare anche vista dall'esterno, alla visita completa al tempietto ed al giardino di San Giovanni al Sepolcro, per fortuna regolarmente aperti. Non così gli scavi archeologici sotto il teatro Verdi che oltre ad essere chiusi erano anche, in quel momento non illuminati. Per salvarmi in calcio d'angolo lo portiamo a vedere gli scavi di via Casimiro che, fortunatamente sono sempre in vista e che, evidentemente, suscitano la sua curiosità se è vero, come è vero, che tira fuori dallo zaino la macchina fotografica buona. Ci dirigiamo verso piazza Duomo passando dalle stradine interne, cercando le parole giuste per far comprendere ad un romano di Roma il fine concetto di "case a cannizzo", ma non è per niente semplice.
Piazza Duomo con la splendida Loggia Balsamo, il palazzo del seminario appena ristrutturato, la Cattedrale con il suo bel campanile, il Portico dei Tempari ci accolgono con il sole che fa finalmente capolino tra le nuvole. Il respiro di Giulio si strozza in gola quando, da





LE IMMAGINI Non poteva mancare la visita al nostro soldato romano per eccellenza, San Teodoro, a destra davanti agli scavi di via Casimiro, in basso davanti a un murale che celebra gli ultras del Brindisi calcio

sotto l'arco del Duomo intravede il capitello della colonna romana terminale della via Appia, la agognata meta del suo lungo viaggio.
Anche se qualcuno non vede più per la fame, siamo ancora in anticipo di qualche minuto rispetto all'appuntamento che Giulio ha con la compagna Judith proprio sotto le colonne, per cui prima visitiamo il Duomo, i resti dei suoi mosaici tanto simili a quelli della cattedrale di Otranto e poi gli altari e le statue dei due Santi Patroni che proteggono la città - il brindisino doc, San Lorenzo, e, giusto per restare in tema il soldato romano San Teodoro le cui spoglie mortali, a differenza del primo, sono custodite a Brindisi - poi ci intrufoliamo nel cortile del museo Ribezzo dove una simpatica impiegata riconosce, da dietro la finestra, Giulio Ielardi e, dopo avermi chiesto conferma che si trattava proprio dello scrittore/fotografo che aveva percorso a piedi la via Appia, si è catapultata in cortile per una foto ricordo.





Sono le quindici quando percorre gli ultimi dei 630.000 metri di strada che separano, anzi uniscono, Roma e Brindisi e fra abbraccio con Judith e vista delle colonne terminali della via Appia con affaccio sul mare, la sua emozione si taglia a fette, per qualche minuto è come stordito e tramortito. Un salutare tuffo e quattro bracciate nell'acqua del porto lo restituiscono alla realtà ed alla consapevolezza della sua impresa: ce l'ha fatta, Giulio ce l'ha fatta!
Concludo utilizzando le stesse parole con cui ha suggellato il suo cammino sui social: "Il tempo di cambiarsi e presso la sala della Colonna di Palazzo Nervegna è già ora di raccontare, stavolta in carne e ossa, all'incontro organizzato da Italia Nostra cui partecipa senza perderne un minuto il sindaco Riccardo Rossi. La sala è piena, il viaggio a piedi lungo la Regina Viarum muove i sentimenti. Io francamente non so se e quando il Cammino dell'Appia saprà superare tutti gli ostacoli e prendere per davvero il largo. Diventare il capofila dei trekking italiani di lunga percorrenza. Costruire una comunità lineare capace di interpretare il vero riscatto del Sud. Aiutare il cambiamento di cui ha bisogno il mio Paese. Per certo so che ha cambiato me".
Ed in qualche modo, caro Giulio, stanne certo, hai cambiato anche noi che abbiamo avuto la ventura e la fortuna di dividere un sia pur breve tratto di strada con te.

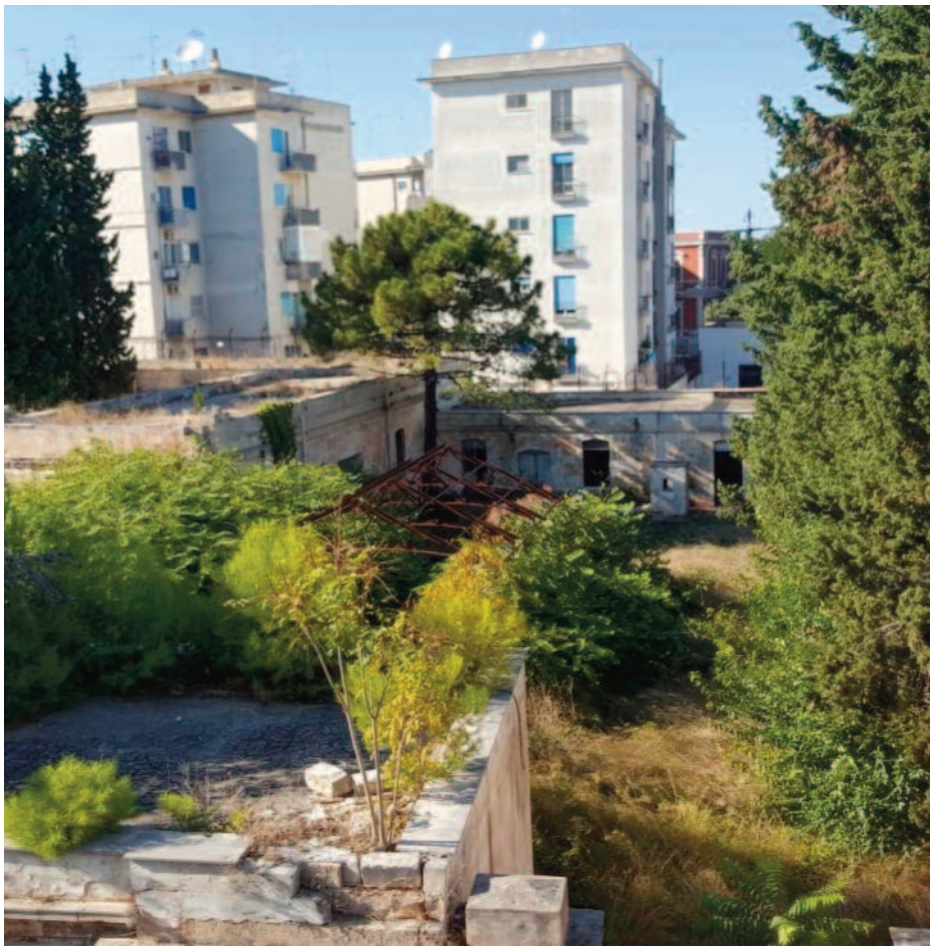
Caserma Ederle, l'idea ora è di farci un asilo con parco-giochi

Lavori di pulizia nell'ex area militare nel centro della città Saranno recuperate per ora solo le zone verdi mentre l'ampia area edificata e pericolante verrà semplicemente transennata

di **Lucia Pezzuto**



Un asilo con tanto di parco giochi all'interno della ex Caserma Ederle, è l'ultima idea del Comune di Brindisi per restituire alla città un spazio oramai dimenticato da tempo. Mentre gli asili nido comunali vengono dati in gestione ad un privato per risparmiare, si fa per dire, risorse, la stessa amministrazione pensa di realizzare una nuova struttura, dal costo indefinito, all'interno della Caserma Ederle. E' solo un'idea allo stato embrionale ma tra gli uffici comunali dei Lavori Pubblici e dei Servizi Sociali se ne parla già da un po'. Si dice anche che le risorse potrebbero essere recuperate da un finanziamento intercettato dall'assessorato dei Servizi Sociali ma al momento nulla è stato ancora stabilito. Di certo c'è che i cancelli della vecchia caserma la settimana scorsa sono stati aperti per fare entrare gli operatori della Multiservizi che hanno cominciato le operazioni di pulizia. Venerdì scorso, 22 ottobre, il sindaco di Brindisi, Riccardo Rossi annunciava: "Abbiamo cominciato i lavori di recupero del parco della ex caserma Ederle per restituirla alla città. Ci vorranno un paio di mesi ma sarà dotato di giochi e panchine. La destinazione della vecchia caserma è al vaglio. Partiamo da qui". Si parte , quindi, dalla pulizia del verde ma ci vorrò del tempo, senza dubbio più di quello che si impiegherebbe se lo stesso lavoro fosse fatto nei parchi pubblici già messi a disposizione della cittadinanza che in questo momento soffrono per la scarsa manutenzione.
Per realizzare il parco all'interno della ex Caserma Ederle lo scorso 3 gennaio, quasi nove mesi fa, il Comune annunciava di aver destinato 50mila euro del Fondo di Riserva, denaro che sarebbe servito per la messa in sicurezza, la manutenzione del verde e l'istallazione dei giochini. Di fatto un progetto che mirava e mira sino ad oggi a sistemare solo una parte della vasta aerea che comprende l'ex Caserma lasciando in piedi quel che resta delle vetuste e pericolanti costruzioni.
La caserma, sorta nel 1919, in origine occupava per intero tutto l´isolato, perfettamente rettangolare, delimitata da quattro strade: via Castello, via Cittadella nuova, viale dei Mille e viale della Libertà, anche se quest'ultima all'epoca non esisteva ancora ed era una strada interna alla Marina Militare, cosí come lo era anche l´attuale Viale dei Mille. La ca-

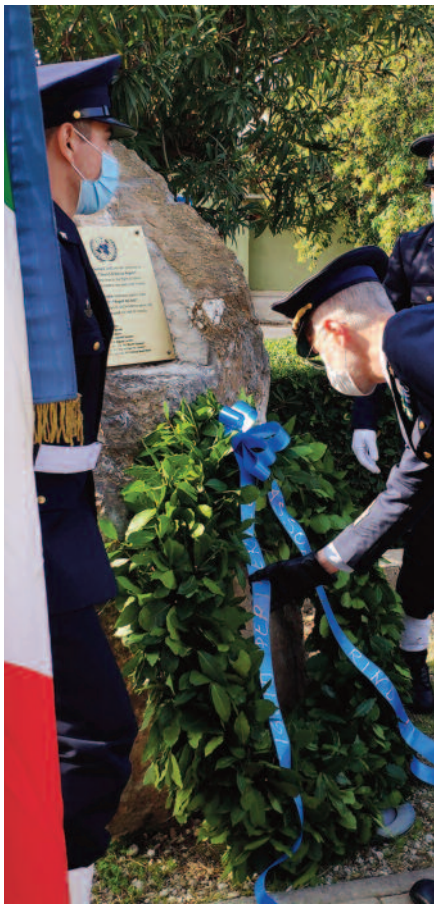


IMMAGINI A destra la zona edificata e pericolante della caserma Ederle. Nelle altre foto i lavori di pulizia avviati dal Comune

serma un tempo conteneva anche il palazzo del Presidio Militare. L'intera area, stabile compreso, in origine apparteneva al Demanio dello Stato, ma a febbraio del 2018 la stessa caserma, assieme ad altri 27 beni immobili, è stata definitivamente ceduta al Comune di Brindisi affinchè la potesse valorizzare e le potesse dare una nuova destinazione d'uso. L'area è molto vasta e comprende, oltre ad un ampio spazio verde, attualmente più simile ad una giungla che il resto, anche diversi caseggiati ormai pericolanti. Proprio a ridosso dell'ingresso, appena superato il cancello, sulla sinistra , c'è una sorta di portineria, anticamente costituiva l'entrata principale. Poi vi sono due piazzali distinti sui quali si affacciano quelli che un tempo erano i depositi delle armi, gli uffici e le stanze dei soldati. Gli ambienti sono fatiscenti, Le travi rosicchiate dal tempo sembrano essere sul punto di cedere, i muri sono stati imbrattati dalle scritte dei vandali, per terra cocci di vetro e masserizie di ogni tipo. E' evidente che in questi anni più di qualcuno sia riuscito ad introdursi all'interno della struttura e a demolirla ancora di più di quanto non abbia fatto il tempo e l'incuria. Il grande edificio che un tempo ospitava l'Accademia Marinara dell'Opera Nazionale Balilla, realizzata tra il 1934 ed il 1937, è ridotto ad una rovina basta dare un'occhiata per capire che può diventare una vera e propria trappola se si ha l'audacia di avvicinarsi. In che modo possa essere utilizzato come parco senza delle opere di messa in sicurezza strutturali è difficile da immaginarsi ma soprattutto è pericoloso.
Il parco giochi così progettato dal Comune dovrebbe, quindi, sorgere davanti ai ruderi che anche con qualche transenna o con qualche porta murata difficile immaginare come presidio di sicurezza. Un esempio per tutti Parco Cesare Braico dove da anni insiste un enorme caseggiato, una volta centro vaccinazione della Asl di Brindisi, che rappresenta un pugno nell'occhio per il parco cittadino ed un pericolo costante per i piccoli avventori. Ma una situazione analoga la si ha anche per l'ex Collegio Tommaseo. Anche qui il Comune ha destinato dei soldi rinvenienti dal Fondo di Riserva, circa 150mila euro, per la messa in sicurezza dell'area verde. Uno spazio inaugurato questa estate e che, ad onor del vero, i cittadini hanno apprezzato. Resta sempre e comunque il problema dei ruderi. A questo punto c'è da chiedersi se l'amministrazione comunale sia pronta ad assumersi ogni responsabilità prima di autorizzare la fruizione pubblica e se effettivamente la spesa vale tutti i rischi in cui si può incorrere. Tanto per l'ex Caserma Ederle quanto per il Collegio Tommaseo il risultato non cambia. Due beni che il Comune di Brindisi ha avuto in gestione ma per i quali non si trovano le risorse necessarie per un completo recupero. Ora si parla di un asilo per lo spazio della ex caserma, una idea che tutto sommato non guasterebbe visto che accanto sorge il comprensivo Centro. Un'idea che poi stride se si pensa che proprio il Comune dice di essere in difficoltà economica , privatizza i nidi e li affida ai privati. Come stride l'idea di creare un nuovo parco cittadino quando non si riesce a manutenere quelli già preesistenti e l'incidente al Parco Maniglio la dice lunga sullo stato dei luoghi e i pericoli in cui ogni giorno si imbattono i nostri bambini. Bello il lavoro straordinario ma solo se si riesce prima a garantire quello ordinario.



Gli angeli del Sar ricordati da Assoarma 13 anni dopo la tragedia



Col contributo del comando del Distaccamento aeroportuale di Brindisi, del Comando del 84° Centro Csar di Gioia del Colle, del Centro servizi globali Onu e delle associazioni combattentistiche e d'arma della Provincia di Brindisi

di **Giancarlo Sacrestano***

Ci sono storie che tracciano la rotta di una comunità e quella traccia per la comunità brindisina sii chiama "ANGELI DEL SAR" un gruppo di ben 8 elicotteristi morti a seguito della caduta del proprio elicottero tra Francia e Belgio.
Avevano una età media di trent'anni e con la loro perdita, le famiglie, l'aeronautica militare, la intera comunità brindisina subì un forte colpo.
Sono trascorsi solo 13 anni, un tempo non eccessivo, ma sufficiente per vedere cadere sulla vicenda il silenzio e la ingiuria del tempo che toglie visibilità alla memoria storica.
Lunedì 25 ottobre, presso il Distaccamento Aeroportuale "Pierozzi" di Brindisi, si è tenuta la commovente ed intensa cerimonia di ricordo e di riflessione sull'incidente che il 23 ottobre 2008 comportò la morte di 8 elicotteristi.
Nel 13esimo anniversario del loro sacrificio, ASSOARMA ha voluto ricordare e porre esaltazione a: BAZZO STEFANO, in servizio all'83° Centro CSAR di Rimini; CARGNONI MICHELE, PARTIPILO MARCO, SABATELLI GIOVANNI, BRIGANTI CARMINE, BACCARO TEODORO, BISCOTTI GIUSEPPE, TOMMASI MASSIMILIANO, in servizio all'84° Centro CSAR.
Al tempo dell'incidente, avvenuto nei cieli di Francia, durante un volo di trasferimento per prendere parte ad una esercitazione NATO, l'84° Centro aveva sede a Brindisi, trasferitosi, dopo il 2010, a Gioia del Colle.
ASSOARMA Brindisi, promotrice della commemorazione, sviluppa i rapporti tra le associazioni, rappresenta le esigenze comuni presso gli organi istituzionali locali, mantenendo altresì i rapporti con le autorità militari sul territorio; attribuisce priorità d'intervento agli aspetti tradizionali delle forze armate, divulgandone i compiti, le funzioni e gli impegni; onora la memoria dei caduti per la patria; promuove e partecipa alle attività sociali finalizzate a trasmettere a tutti i cittadini, con particolare riguardo alle giovani generazioni, quei valori di amor patrio e di dedizione alla comunità che hanno caratterizzato lo spirito, quindi, l'attività di tutti coloro che hanno prestato Servizio in armi.
Su delega del Vice Presidente ASSOARMA Brindisi, il Capitano di Fregata Claudio MAZZOLA, la Cerimonia è stata coordinata dal Gen. Pil. (r) Vitantonio LATERZA responsabile del Progetto; il Primo Luogotenente (a) Michele CANDELORO e Giancarlo SACRESTANO, ricerche storiche.
Il Capitano di Macchina Virgilio GUADALUPI – della Sezione Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Brindisi e membro della Giunta Esecutiva del Consiglio Periferico delle Associazioni d'Arma di Brindisi – ha partecipato, con il comandante del Distaccamento Aeroportuale, Col. Giovanni PETRINO, con il T.Col. Flavio PERONA, Comandante dell'84° Cento CSAR di Gioia del Colle e con il Direttore del Centro Servizi Globali delle Nazioni Unite di Brindisi







LE IMMAGINI **Gli otto militari del Sar morti nella tragedia del 23 ottobre 2008. A sinistra Il Col. Giuseppe Petrino depone la corona, sotto Sacrestano relaziona sugli Angeli del SAR**

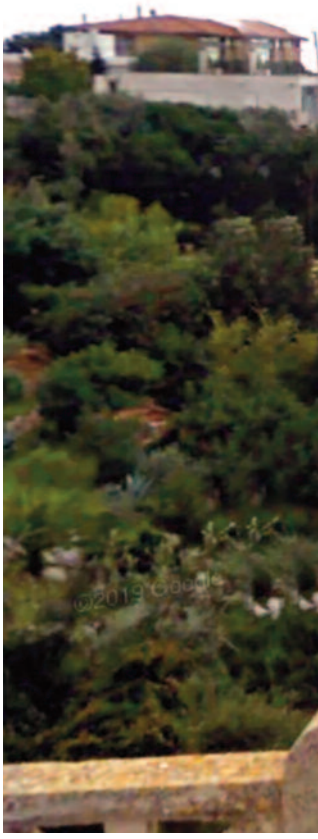


Dott.ssa Giovanna CEGLIE alla deposizione della Corona d'alloro al cippo eretto a ricordo degli "ANGELI del S.A.R." ed ha sovrainteso la presenza delle Sezioni dell'associazione Arma Aeronautica di: Brindisi, Francavilla Fontana, Oria, Ostuni e San Vito Dei Normanni, nonché della Sezione Associazione Nazionale Bersaglieri di Brindisi, della Sezione Associazione Nazionale Vigili del Fuoco di Brindisi, della Sezione dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia e della Sezione Provinciale Unione Nazionale Mutilati per Servizio Brindisi.
A tutti, il Comandante del Distaccamento Aeroportuale di Brindisi, il Col. PETRINO, ha offerto assistenza e presenza solerte ed attenta.
Il sentito grazie al Comandante dell'84 Centro CSAR. di Gioia del Colle, il Ten. Col. Pil. Flavio PERONA, che ha amabilmente accompagnato la realizzazione della Cerimonia, ponendo al servizio di ASSOARMA Brindisi, il personale qualificato della base di Gioia.
Dal Reparto è anche arrivato a Brindisi, il Ten. Pil. Lorenzo Ayrton ZAMBETTA, che nella sua qualità di più giovane pilota, ha avuto l'onore di dare voce alla Preghiera dell'Aviatore, ad Onore e Lode dei colleghi defunti.
Solerte gentile e silenziosa, la direttrice del Centro Globale dei Servizi O.N.U. che ha ospitato l'iniziativa che ha omaggiato il cippo ai giovani elicotteristi voluto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.
Il Comandante del Presidio l'Amm. Luca Anconelli ha concesso alla cerimonia la presenza di due fucilieri della Brigata San Marco, che uniti a due avieri, hanno coronato di servizio onorevole il cippo e la Santa Messa officiata da Don Sergio Vergari, cappellano dell'Aeronautica Militare.
Dice il Capo di Stato Maggiore Aeronautica, Generale di S. A. Alberto ROSSO: "Credo nell'esempio, nell'armonia, nella coerenza e nella coesione.
Credo nell'umiltà, nello spirito di servizio, nel buon senso e nella meritocrazia.
Credo nel dovere, nella disciplina e nell'onore, come recita il giuramento che ciascuno di noi ha prestato all'inizio del servizio."
Scrive il Cap. di Fregata Claudio MAZZOLA Vice Presidente di ASSOARMA BRINDISI:
"Impossibilitato ad essere presente, partecipo, con sentita commozione alla 13^ cerimonia in ricordo degli "angeli del S.A.R.".
Mi unisco nel ricordo e nella preghiera nella convinzione che il loro messaggio di vita e di speranza, sovrasta e racchiude il senso del loro sacrificio, simbolo e sintesi della loro alta missione di servizio."
L'84 Centro CSAR ha come ruolo principale la ricerca e soccorso ad equipaggi di velivoli incidentati, sempre pronti ad intervenire 24 ore su 24 con la possibilità di operare anche di notte; gli equipaggi del Centro in questi anni hanno cumulato molte decine di migliaia di ore di volo svolgendo spesso attività di pubblica utilità, salvando numerose vite umane durante tristi eventi come i terremoti in Irpinia, in Basilicata e Friuli, le alluvioni in Piemonte, in Calabria e Puglia, la frana di Sarno, le eruzioni di Etna, Stromboli, ricerche e salvataggi in mare (centinaia naufraghi) e montagna, trasporti per imminente pericolo di vita (centinaia di ammalati traumatizzati gravi, sia in Italia che all'estero) e trasporto organi da trapiantare. Ma anche trasporti di carattere religioso: delegazione papale, effigi della Madonna di Fatima, Lourdes, Pompei, reliquie di Santa Margherita, spoglie di San Giuseppe ecc.
Alcune delle vittime dell'incidente, il primo ed unico riconducibile ad un fattore tecnico, pochi giorni prima, avevano partecipato ad una missione per salvare una neonata in incubatrice.
Nella preghiera dell'Aviatore si esalta il valore alto del volo: "Fa, nella pace, dei nostri voli il volo più ardito".
Nell'esercizio della loro missione di volo, gli elicotteristi del Reparto del "gabbiano" hanno un loro saluto: "MAMMAIUT" a cui rispondono "AIUTO".
In due sole parole, il senso profondo e dirompente di un servizio che sovviene e risolve la grave condizione di chi si trova in difficoltà e nel momento tragico, alzando la testa al cielo, grida, forte, il senso dello smarrimento intimo e profondo. Sentire le pale di un elicottero in vicinanza, ci allieta, ci ricongiunge con la speranza di vita, proprio quella che una tragedia, una catastrofe naturale, un incidente, una collisione, ci vieta di vedere, di perlustrare.
A Brindisi, nei pressi dell'aeroporto civile, la rotonda con al centro un G 91 della Pattuglia Acrobatica Nazionale, si chiama "Ragazzi dell'84° S.A.R."
La targa è illeggibile e non più interpretabile, un appello rivolge ASSOARMA al Comune di Brindisi: la manutenzione e l'eventuale rifacimento della targa, magari sostituendola con una lastra di marmo, magari con una attenzione, che va oltre la visione miope, di chi non considera quella piazza un luogo che onora la città ed il suo punto cruciale, l'aeroporto civile del Salento.

***ricerche storiche e comunicazione Assoarma Brindisi**

VILLA CASTELLI

IL BALCONE SUL SALENTO: UN RISCATTO DELL'OPEROSITÀ



La forza naturale dell'acqua si trasforma in energia. La magia della gravina in paese

di **Giancarlo Sacrestano**

Se la domenica è giornata confortata da un modesto sole e da temperature adeguate, fare una passeggiata a Villa Castelli, meta di questa settimana, è un piacere che corrobora il piacere dello spazio e della memoria.Si giunge dopo una lunga passeggiata e farlo negli anni 60 significava mettere a dura prova il motore della 600, ma il piacere di camminare e accorgersi della meraviglia di un tracciato storico lungo circa tremila anni, ci rallegra e ci conforta.

Oggi la confortezza della strada, supera il senso di disagio e l'arrivo è immersione veritiera in un angolo che ci rallenta e ci abilita alla riconquista del passo d'uomo, quello che a Villa Castelli è d'obbligo e permette di vivere momenti di assoluto appagamento del passo e della vista.

Se c'è, quindi, un luogo della terra brindisina, che più amo, quel luogo è Villa Castelli. La sua misura il suo colore, la sua tranquillità avvolge e rimescola le carte giuste per ritornare ad essere a misura d'uomo libero.

Limite occidentale, del confine storico, dell'antico popolo dei messapi, il territorio che occupa questa cittadina, di poco meno di 10mila abitanti, è come un balcone che da 300 metri d'altezza guarda la grande pianura salentina.

Da Brindisi dista circa 40 chilometri, percorsi in gran parte sulla Statale n. 7 "Appia" per Taranto, sino allo svincolo che da Francavilla, seguendo la provinciale n. 50 conduce alla meta di questo viaggio. È ulteriormente suggestivo percorrere la linea contorta di strade che unisce Brindisi a Villa Castelli, attraversando i territori di San Vito dei Normanni, San Michele Salentino e Ceglie Messapica. Territori che si sviluppano sulla linea di confine tra diverse culture, messapica, longobarda e magno-grecale, quasi a diventare luoghi dove i colori e i sapori di una terra si sposano e ci invitano alla lenta riflessione, di un







LE IMMAGINI **In alto uno scorcio della gravina recuperata a parco urbano, a sinistra la targa ricordo incidente aereo 1944, nella pagina accanto l'ex palazzo Baronale ora sede del Comune**

portato storico e di esperienze umane, che con troppa facilità abbiamo segregato negli archivi comodi, ma desueti, delle biblioteche, magari pure digitali.
Trenta secoli di storia, depositati l'uno sull'altro, tre millenni di umanità che qui è testimoniata sin dal neolitico e qui ha costruito il posto più evidente e visibile della propria esperienza di vita.
si può affermare ormai con certezza che il sito archeologico di contrada "Pezza Petrosa" che si trova lungo la interprovinciale che collega Villa Castelli a Grottaglie, sia il primitivo ed organizzato insediamento.
Il sito è composto da una necropoli risalente al IV-III sec, a.C. ed è certo che fosse un avamposto dei Tarantini greco-spartani insediato sulla linea di confine con i territori appartenenti ai maggiori centri messapici di Ceglie (Kailia), Mesagne (Mesocorus), Oria (Idria) e Manduria.
nel 1979 in una cavità della grotta di Monte Scotano, che insieme a Monte Fellone, rappresenta le alture più evidenti di questo estremo meridionale di murgia pugliese, a sud ovest dell'attuale cittadina, è stata scoperta invece la cosiddetta "sala delle lucerne", dalla quale sono state riportate alla luce numerose lucerne della Roma Imperiale assieme a reperti vascolari risalenti a periodi precedenti.
Tra i reperti si evidenzia inoltre la presenza di un frammento che riporta l'iscrizione "TOY", riconducibile con buone probabilità alla firma del famoso ceramista "KALLISTOY" vivente in Grecia nel III sec. d. C.
Nei soli 35 kmq di estensione, Villa castelli, regala opportunità di perlustrazione e di ricerca difficili da vedere concentrata in tale quantità e qualità e rende il viaggio una continua successione di



LE IMMAGINI A destra la gravina sotto il Ponte dell'Impero, in basso la chiesa Matrice di Villa Castelli

emozioni.
Non è difficile percorrere le strade che introducono al centro della cittadina e ciò che appassiona è la composta lettura di un tessuto urbano che anche all'occhio meno esperto, risalta per la sua facile lettura.
È confortevole la passeggiata lunga circa 300 metri, sul lastricato di corso Vittorio Emanuele II, che congiunge la chiesa matrice titolata a San Vincenzo De Paoli al palazzo Baronale che fu degli Ungaro ultimi feudatari, oggi sede dell'Amministrazione Civica.
Appena decentrato sulla destra a soli 50 metri dal sagrato, si trova il centro polivalente cittadino, sulla cui parete esterna una grande targa marmorea ricorda l'evento luttuoso risalente all'alba del 6 gennaio 1944, quando un aereo militare inglese di stanza a Brindisi e di rientro da una operazione in terra di Polonia, la patria dell'equipaggio, non riuscì ad atterrare a Brindisi, ma nel tentativo di raggiungere il campo di volo di Grottaglie, si schiantò sul centro abitato di Villa Castelli, determinando la morte di un'intera famiglia, oltre quella degli otto membri dell'equipaggio.
La targa, posta nel 2014 nel 70° anniversario dell'incidente, riporta alla mente il più vasto e non ancora diffuso termine di un rapporto d'amicizia profonda con una nazione che seppur lontana, proprio con la terra brindisina ha una sensibilità particolare.
Il bianco del tufo nostrano, riportato a nuovo, dai lavori di restauro, rende prezioso il palazzo baronale di cui si apprezza la presenza dell'importante museo archeologico che conserva i reperti dei vicini siti storici e la piazza che gli si apre dinanzi.
Piccola ma simpatica e frizzante è la sorpresa che colpisce il viaggiatore lento è la balaustra in ferro, manco fosse quella di una normale ringhiera di un balcone, che si trova alle spalle del palazzo, proprio dove il centro abitato si affaccia sulla pianura salentina ed è un bel guardare e fermarsi a riflettere, magari.
Proprio a Gioacchino Ungaro si deve la nascita di Villa Castelli, quale "urbanizzazione dei diversi "Castelli" che, come piccoli agglomerati punteggiavano in precedenza il territorio collinare compreso tra Monte Scotano, Pezza Petrosa, Antoglia, Lamie della Battaglia, Monte Fellone, Pezza delle Monache Centrale. Con lungimiranza e particolare sagacia invitò con forti agevolazioni fiscali i contadini provenienti da territori come Grottaglie o Francavilla Fontana o Ceglie Messapica e Martina Franca.
A loro concesse terreni in enfiteusi, un contratto di cessione proprietaria col vincolo del pagamento di un canone annuo, che rendeva possibile lo sviluppo ed il miglioramento agricolo ed economico.
Attorno al palazzo baronale le esperienze abitative dei contadini erano rappresentate da una corte di trulli, di cui oggi rimangono pochissimi esemplari.
La difficile conformazione del territorio comunale e la presenza di una profonda gravina, aveva reso impraticabile il rapporto con una importante fetta di territorio che è stata colmata col ponte dell'impero, un'opera che sorregge una strada di comunicazione e sovrasta il parco urbano della gravina, ridonato alla fruizione dopo un lungo ed importante lavoro di recupero urbano e che oggi si mostra per la sua benefica relazione col vissuto del paese.
Passeggiare lungo il viottolo e tra gli spazi della gravina, è esperienza che ripaga da ogni stress.
Al di là del ponte le strutture moderne della cittadina, in primis la grande struttura della scuola pubblica dinanzi alla quale una piazza su cui troneggia una colonna con una madonna ed il tutto richiama una dimensione urbanistica che ne definisce e per stile e per funzione, un dettato architettonico italiano a cavallo tra gli anni venti e trenta del secolo scorso.
Ma Villa Castelli è anche ancora molto altro, pare strano ma qui l'acqua vive una sua presenza fondamentale.
Proprio cento anni fa, le opere dell'acquedotto pugliese che adducono acqua dal fiume Sele, prima di giungere a Brindisi,



LE IMMAGINI A destra il trullo nel centro storico, sotto una veduta dall'alto della città



approfittano di un lavoro certosino dell'uomo che con le proprie mani ha scavato profonde trincee per garantire il flusso dell'acqua e realizzato finanche una centrale idroelettrica situata in contrada "Battaglia", sfrutta il dislivello di circa 120 metri esistente tra la camera di carico di Montefellone e la camera smorzatrice di Contrada Battaglia.
Nata nel 1929, ha prodotto energia elettrica fino al 1971. Dal 16 marzo 2009, a distanza di quasi 40 anni, grazie all'impiego di nuove tecnologie ed all'impegno dell'Acquedotto Pugliese, è nuovamente in esercizio.
Nel territorio di Villa Castelli, lungo la direttrice per Francavilla Fontana e al momento difficili da scorgere, le sorgenti del "Canale Reale" il più lungo corso d'acqua presente in provincia di Brindisi che prima di sfociare nell'area protetta del parco di Torre Guaceto.
Come fosse forza rigeneratrice dell'acqua a Villa Castelli, vive e si rigenera la forza della incomprimibile della libertà.
Con grande tenacia, con estrema volontà i nuovi abitanti di Villa Castelli, chiamati al borgo da Gioacchino Ungaro, videro in questo luogo, la terra dove insediarsi e crescere e prosperare.
Con la forza del lavoro e la consapevolezza che "'A terra è 'a nosta e nun s'adda tuccà" persino briganti si sono fatti e qui si sono vissuti momenti di quel fenomeno che prende il nome di "Brigantaggio post unitario" che ha gemmato l'indipendenza amministrativa da Francavilla Fontana Martina e Ceglie, portando il nuovo comune ad essere inserito nella nascente provincia di Brindisi.
A Villa Castelli, estrema periferia di una piccola provincia meridionale, è quella fonte "copiosa" a cui possiamo attingere metaforicamente per ricomporre le ragioni e la responsabilità d'essere brindisini e se riprendessimo il rito antico praticato da quelle parti di andare in pellegrinaggio presso il piccolo santuario, oggi abbandonato, della Madonna dei Grani a pochi passi dalla sorgente del Canale Reale, capiremmo, perché avvenne un tal miracolo che fece spaventare e fuggire i potenti militari che volevano occupare le nostre terre, ma soprattutto ci degneremmo di dare una potatura generosa alle inutili cannizzate che offuscano le sorgenti del canale e le nostre da cui nacque la provincia di Brindisi.



L'EDICOLA PEZZUTO CHIUDE: ADDIO A UN'ICONA DELLA CULTURA



Francesca l'aveva ereditata dal papà Vittorio, giornalaio sin da bambino

di **Sonia Di Noi**



Le storie d'amore. Quelle che, se la cenere è buona, non finiscono mai di ardere. Anche se uno dei due se ne va. E quella di Francesca Pezzuto con i clienti della storica edicola di giornali in centro è proprio una storia d'amore che termina con il più romantico dei commiati: una lettera scritta di notte, quando il buio dilata ogni emozione. "Dopo 21 anni, chiudo la mia attività. In questi lunghi anni e in quelli precedenti, quando lavoravo con il mio papà, ho vissuto una bella esperienza sia in ambito lavorativo sia nella sfera dei rapporti umani".

Francesca ha 55 anni e negli ultimi decenni ha portato avanti, con gioia e dedizione, l'eredità di Vittorio Pezzuto, storico edicolante che del centro storico è stato uno dei punti di riferimento, contribuendo in modo decisivo alla diffusione della cultura brindisina: "Mio padre amava profondamente questa città, ha creduto nella sua storia e nei suoi valori, con grande generosità verso chiunque passasse dalla sua edicola, brindisini e turisti".

La storia della rivendita di giornali più famosa della città e del suo appassionato titolare abbraccia un arco di storia locale di oltre settant'anni, crocevia di cambiamenti e tendenze, miserie e stagioni floride veicolate dal linguaggio universale dell'informazione, locale, nazionale ed estera. L'eredità romantica della carta stampata trasfusa in generazioni di lettori, di clienti; in una parola, amici. Sì, perché quello che è stato un vero e proprio talento commerciale in Vittorio Pezzuto diventa, negli anni, essenzialmente un modo in cui lo sguardo si posa sul reale, accostando le notizie, l'attualità e tutto ciò che era cronaca alla promozione della brindisinità, con i suoi canoni, i vezzi e la codificazione delle sue tradizioni. Era consuetudine di Pezzuto, infatti, inserire una pubblicazione di un autore locale nella copia di Quotidiano o Gazzetta del Mezzo-

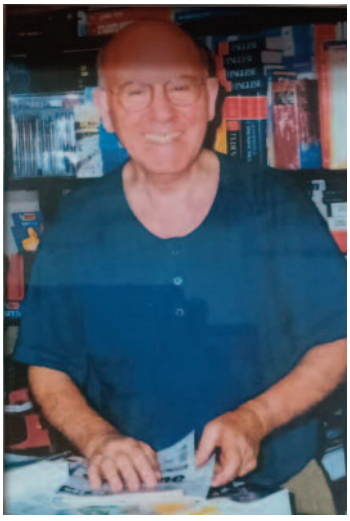




LE IMMAGINI Francesca Pezzuto e l'ultima sede dell'edicola, sotto i portici di via Amena. Qui sotto Vittorio Pezzuto

giorno richiesti dal cliente. "Questo l'ha scritto uno di Brindisi, lo devi prendere, punto!", ricorda sua figlia Francesca. Ennio Masiello, Lionello Maci, Raffaele Cucci, Cosimo Randino, e soprattutto l'amico di sempre, Pino Indini, sono i nomi più significativi della produzione editoriale brindisina che hanno trovato una decisa cassa di risonanza in Vittorio Pezzuto, in quella esaltazione di un sentimento autentico per la propria terra che è stata la sua edicola di giornali. A questo proposito, un grande sorriso sboccia sul viso di Francesca: "Il mio orgoglio più grande è quando mi dicono che mio padre è un'istituzione per questa città e la gente che, ancora oggi, continua a ricordarmi quanto sia entrato nelle vite e nei cuori per la sua grande generosità e la sua allegria: da lui ho imparato innanzitutto che il cliente ha sempre ragione, e che bisogna lasciare i problemi a casa e sorridere sempre, nonostante tutto"

Vittorio Pezzuto nasce a Brindisi nel 1932 e quando aveva solo sei anni inizia a lavorare come "strillone", l'alba di una vita di sacrifici e levatacce che caratterizza la vita del futuro giornalaio. Alle quattro del mattino, con altri ragazzi, era già in stazione ad attendere il treno che portava i giornali da distribuire in giro per la città: ogni giorno, con qualsiasi condizione meteorologica lui era lì ad attendere, e nelle mattine gelide d'inverno, per scaldarsi, con altri compagni di lavoro prendeva un "cicchetto" al bar oppure giocava a calcio nella piazza della stazione, tanto che alla fine hanno formato delle piccole squadre: la sua era la "Pro Juventus". Ancora una breve passione giovanile per la boxe, e poi, appena adolescente, nel 1945 apre la sua attività, la prima edicola, sita sotto i portici del vecchio teatro "Verdi", intercettando tutto il bacino d'utenza che gravitava attorno alla struttura. Nel 1955 si sposta in un sottoscala di corso Garibaldi e finalmente, nel 964, inaugura la sede storica, poco prima dei giardinetti, al civico 99 dello stesso corso, nello stabile di proprietà della Banca D'Italia. Zona centralissima: da qui, la strada è spianata. Distribuirà i suoi giornali sulle navi in attracco al porto, al campo sportivo e amplierà l'offerta commerciale con la libreria. L'edicola-libreria Pezzuto sarà quella che tutto'oggi ricordiamo con nostalgia, straripante di quotidiani e riviste italiane e straniere, enciclopedie in dispense, fumetti, libri e le immancabili guide turistiche. Già, i turisti, che tornavano da lui anche dopo anni perché ricordavano la sua affabilità, il suo sorriso sagace e il senso dell'umorismo che era il suo tratto distintivo. "Era coinvolgente – racconta Francesca -, e riusciva a stabilire rapporti d'amicizia anche con gli stranieri che tornavano sporadicamente in città, tanto che alcuni venivano a trovarlo a casa e chiedevano di lui, interessandosi della sua salute, quando poi si è ritirato dal lavoro, nel 2003". Già due anni prima il timone dell'attività di famiglia era passata a Francesca, ma papà Vittorio ha continuato a seguire con interesse l'avventura commerciale da lui generata. Nel 2010 il negozio si trasferisce sotto i portici nella vicina via Amena, pochi metri prima della sede in corso Garibaldi, da sempre attigua al bar Ausonia: qui Francesca ha iniziato, quasi per caso, le presentazioni dei libri, sempre sul filone del costume e della storia locali.



Certo è che, purtroppo, l'avvento dei centri commerciali



LE IMMAGINI Un giovanissimo Vittorio Pezzuto intento a vendere i giornali per strada

della zona e l'irruzione di internet nelle vite dei Brindisini hanno provocato i primi scricchiolii nella gestione di un ramo commerciale che, forse, prima di tutti gli altri, ha pagato l'inevitabile tributo alla modernizzazione, decretando l'inizio dell'era dei libri un tanto al chilo e della modificazione delle abitudini. Decadono velocemente anche gli acquisti delle collane editoriali periodiche, le enciclopedie a puntate restano a metà sulle mensole e negli elenchi dei resi, le lunghe stampe su modulo continuo contano sempre meno fogli, il che significa meno prenotazioni su tutto ciò che ha una periodicità. Anche le convenzioni con le scuole diminuiscono, soprattutto perché gli insegnati educano sempre meno gli allievi all'acquisto dei giornali cartacei. Anatomia di un omicidio, quello culturale, insomma, di cui lo storico giornalaio ha ravvisato gli albori, ma era già in un "altrove", in quei primi anni Duemila del suo ritiro, fin poi alla sua scomparsa, avvenuta nel 2014. Un grande dolore familiare e collettivo, lenito dall'enorme affetto che continuano a circondare la sua figura e dalla consapevolezza di una vita che lo aveva appagato. "Mio padre diceva sempre che era stato felice di tutto ciò che aveva avuto e che non avrebbe mai voluto fare un altro lavoro diverso da questo".

Sovente, gli occhi di Francesca Pezzuto si gonfiano di lacrime di commozione, e non potrebbe essere altrimenti perché anche la sua vita, come quella di suo padre Vittorio, è stata indissolubilmente legata all'edicola di famiglia, da quando ancora ragazzina, dopo i compiti, correva in negozio ad aiutare papà, perdendosi nelle suggestioni dei libri che il genitore stesso la spronava a leggere, suggerendole Cesare Pavese e Natalia Ginzburg; poi, tornavano insieme a casa, lui con l'immancabile Corriere della Sera sotto il braccio. "E' stato un padre meraviglioso, interessante, moderno per il suo tempo, lavorando con lui ho imparato a dialogare con tanta gente differente per cultura, carattere e lingua diversa. Penso di aver quasi sempre avuto pazienza e cercato di accontentare le richieste dei miei clienti, sempre con rispetto nei loro confronti".

Mentre parliamo, un padre entra in negozio con suo figlio - non avrà avuto più di cinque o sei anni -, chiedendo quali tipi di figurine fossero disponibili. Ma no, non ci sono ormai più nemmeno quelle, dal giornalaio Pezzuto: niente "bidde" per te, stasera, piccolo. Quanti ragazzini, quante generazioni sono cresciute completando gli album di figurine Panini, quelle dei calciatori, o di personaggi dei cartoni animati, presso l'edicola del signor Vittorio! E poi gli almanacchi della Disney, i mercoledì con "Topolino", i libri per bambini della collana Giunti-Marzocco… Restano solitari, sui ripiani sempre più vuoti, anche rari numeri di Tex e Dylan Dog, insieme a qualche volume dei classici economici delle Edizioni Newton, ormai dalle pagine ingiallite, qua e là polverose biografie e decine di libri rosa della Harmony. Spariranno anche quelli, insieme alle pagine di giornale e alle etichette coi nomi delle testate in vendita, attaccate con pezzi di nastro isolante rinsecchito agli scaffali e alla vetrina. Ritagli di dettagli.

La città cambia continuamente i suoi connotati, e tutti noi cambiamo con lei, ma questo congedo sembra quasi dolce, forse perché la grazia nel cuore che Francesca Pezzuto ha ereditato da suo padre Vittorio instilla il calore della riconoscenza nel distacco. Scrive infine Francesca, nel suo saluto ai lettori: "Manca poco ormai e non potrò più esserci in questo negozio, che è stato la mia seconda casa, quando restavo qui fino a ora tarda per le rese, i conti, gli ordini e tanto altro. Mi sentivo davvero a casa e protetta, come se mio padre fosse sempre con me. Provo sensazioni indescrivibili in questo momento e so che tutto questo mi mancherà da morire. Mi dedicherò a obiettivi meno impegnativi e tra poco sarò nonna, sarà molto bello ma mi mancherete tutti e allo stesso tempo spero che nei vostri cuori abbia lasciato un buon ricordo di me, ringrazio voi tutti che avete fatto parte della mia vita e vi saluto con tanto affetto".

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

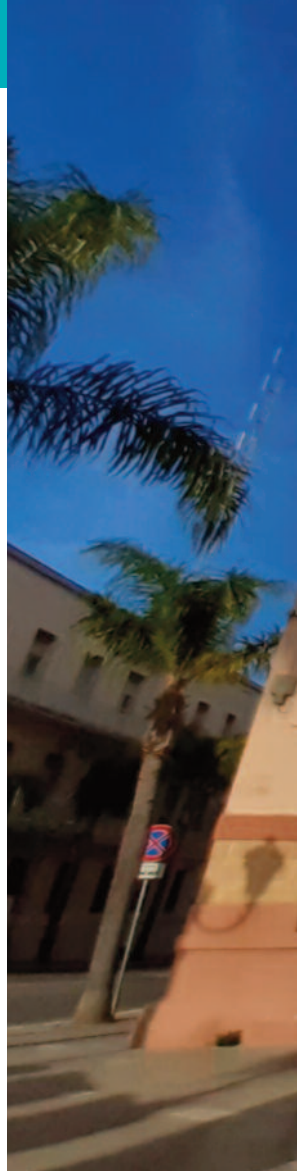
www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

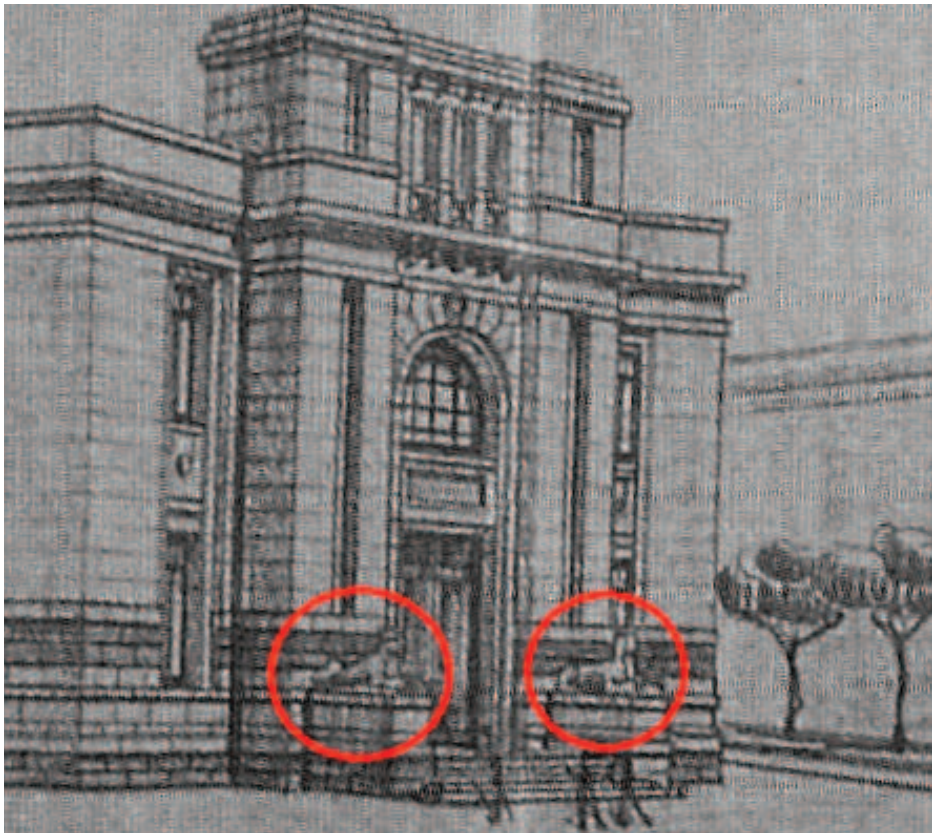
LA STORIA DEL LICEO GINNASIO



L'istituto scolastico in origine aveva sede presso il Palazzo del Seminario: nel 1933 fu inaugurato il nuovo edificio caratterizzato dalla "sobria monumentalità" tipica dell'epoca

di **Giovanni Membola**

Seppur poco considerato, l'edificio didattico oggi sede della scuola media Virgilio può dirsi caratterizzato da una interessante tecnica stilistica, espressione dell'austerità monumentale tanto ricercata dal regime negli anni Trenta del '900. Realizzato in soli ventidue mesi, il fabbricato fu inaugurato con la benedizione dall'arcivescovo Tommaso Valeri il 12 gennaio del 1933, era presente il sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale Prof. Arrigo Solmi, noto "fascista appassionato e fervente", nonché "uno dei più insigni storici e giuristi d'Italia", giunto in treno dalla capitale. Durante la festosa e solenne cerimonia "il messaggero del Duce" consegnò all'on. Ugo Bono una medaglia di benemerenza dell'Opera Nazionale Balilla, concessagli dal Benito Mussolini per il suo forte interessamento nei confronti delle organizzazioni giovanili. Il parlamentare brindisino si era molto impegnato anche per l'ottenimento della "regificazione" del liceo comunale dopo la riforma Gentile del 1927.



LE IMMAGINI In alto il prospetto principale, sotto liceo ginnasio prima dell'elevazione del terzo piano, nella pagina accanto il progetto portale (nei cerchietti le sfingi scultoree)

La necessità di dare ai giovani studenti brindisini una sede degna di un istituto statale era particolarmente sentita dall'intera cittadinanza, "un sogno diventato realtà" - scrissero i giornali dell'epoca – raggiunto grazie alla collaborazione e agli sforzi delle amministrazioni provinciale e comunale, già attivamente impegnate nel settore dell'edilizia scolastica. Oltre all'on. Bono contribuirono alla riuscita del progetto altre importati figure politiche della città, come i prefetti Perez e Mutinelli, il podestà Serafino Giannelli e il preside dell'istituto prof. Giacomo Candido. E finalmente "dagli stambugi delle Scuole Pie, dalle malridotte aule del Seminario, dalle angustie di Montecristo, il Liceo Ginnasio, dopo un travaglioso peregrinare, giunge finalmente alla sua casa bella, alla sua casa piena di aria e di sole", raccontano le cronache di quei giorni. L'istituto infatti non aveva mai avuto una propria sede, era stato ospitato presso il Palazzo del Seminario sin dal gennaio del 1866, quando il municipio aveva preso ufficialmente possesso dell'immobile in conseguenza alla soppressione e conversione degli enti ecclesiastici, destinandolo a "Collegio Convitto Teologico" e "Ginnasio Convitto Nazionale", intitolato ad Annibale De Leo.



Quasi trent'anni dopo (luglio 1893), grazie al raggiungimento di un ottimo livello di efficienza scolastica,





LE IMMAGINI Il prospetto posteriore, sotto l'ingresso con i lampioni che lo caratterizzano e nella pagina accanto, in basso, il lato dell'edificio che si affaccia su corso Roma

conforme ai regolamenti e ai programmi governativi in vigore, con il decreto del ministero della pubblica istruzione il ginnasio comunale di Brindisi venne "pareggiato ai governativi con diritto di dare esami e rilasciare diplomi". Nell'agosto del 1905 il consiglio dei professori accolse "per acclamazione" la proposta del direttore prof. Palma di intitolare la scuola al cartografo brindisino Benedetto Marzolla, decisione poi deliberata dal consiglio comunale qualche mese dopo.

Ormai la sede era divenuta piccola ed angusta, inadatta alla crescita della popolazione scolastica: già nel 1916 alcune aule furono alloggiate nei locali di Palazzo Guerrieri, mentre nel 1928 il Ginnasio e alcune classi del Liceo furono trasferite nell'ex convento dei frati domenicani attiguo alla chiesa del Cristo, da poco ristrutturato e già sede dell'Istituto Tecnico Commerciale, la cosiddetta "scuola di ragioneria". Era quindi necessario dotare l'istituto di un nuovo e più decoroso edificio, basti pensare che nell'anno scolastico 1932-33 il Ginnasio era frequentato da 238 alunni, di cui 158 maschi e 80 femmine, 50 in più rispetto all'anno precedente, mentre al Liceo si erano iscritti 92 alunni (78 ragazzi e 14 ragazze), e per la mancanza di posti non furono accettate ben sessanta domande di ammissione. Infatti, nonostante l'evidente disagio economico della popolazione, da qualche anno a Brindisi si registrava un notevole incremento delle richieste di iscrizione alle scuole: negli ultimi cinque anni tali istanze erano aumentare del 58% circa per il Ginnasio e del 33% per il Liceo, un andamento simile si manifestava anche negli altri istituti scolastici cittadini, ossia nelle scuole elementari primarie e rionali e negli istituti superiori, quali la Scuola Professionale Marittima "Pasquale Romano", la R. Scuola Secondaria di Avviamento Professionale "Raffaele Rubini" e il R. Istituto Commerciale.

Il progetto per la costruzione di un nuovo fabbricato fu affidato al noto architetto barese Saverio Dioguardi, protagonista assoluto dell'edilizia pugliese pubblica e privata dell'epoca al quale era stato già assegnato l'incarico di ridefinire la zona della scalinata delle Colonne: un primo progetto fu compilato nell'aprile del 1929, ceduto gratuitamente dal rettorato provinciale al Comune di Brindisi l'anno succes-



sivo, insieme all'area edificabile individuata in largo Pietà, tra corso Roma (allora ancora Garibaldi) e via Taranto. Al Dioguardi era stato esplicitamente richiesto di attenersi alla "sobria monumentalità" molto in voga quell'epoca, conforme comunque al tipico aspetto stilistico del progettista, che aveva voluto dare all'edificio una forma irregolare con pianta a V.
L'immobile era stato pensato come una "costruzione centrale della città", in cui ogni prospetto, anche quelli secondari, "si rivolgevano ad essa con la stessa importanza". L'ingresso principale era stato ideato sullo "spigolo più acuto dell'isolato triangolare" corrispondente a via Indipendenza, sull'ampio prospetto laterale di Corso Roma si volle inserire il timpano sul quale spicca ancor'oggi la scritta "Regio Liceo Ginnasio", mentre il lato posteriore (su via B. Marzolla) "regge il confronto con la simmetria: due facciate poste ai lati della cancellata che, invitando, lascia intravedere l'interno cortile" (M. Mancarella - ASBR, 1994). Il progetto originale venne rivisto dall'ing. Ugo D'Alonso dell'Ufficio tecnico del Comune al fine di apportare alcune variazioni ai materiali, modifiche necessarie a contenere le spese per l'edificazione: l'importo del capitolato-appalto fu così ridotto a 835.749 lire ed affidato alla ditta Provera e Carrassi di Roma che aveva proposto un ribasso del 18,5 %. Con tale "risparmio" fu altresì possibile realizzare la palestra coperta della scuola, costruita dalla stessa impresa nella vicina piazza Montecristo e intitolata al diciassettenne "martire fascista" Elio Galiano. Dal 2007 la palestra comunale di via Maglie è dedicata al prof. Amilcare Giuseppe Oddo.
Un'altra modifica al progetto originale riguardò la sostituzione delle due sfingi scultoree che dovevano essere collocate sui parapetti laterali del portale principale, al loro posto furono installati i due lampioni a candelabro tuttora presenti. Per date rilievo alla scelta del sito, il cronista locale dell'epoca, fedele alla tipica retorica del regime fascista, racconta così l'ambiente circostante: "verdeggiano da presso gli alberi rigogliosi e olezzano le fresche aiole del Parco Giardino (il parco della Rimembranza, ndr), e si leva, nella sua scarnificata maestà la mole del Torrione S. Giacomo, mentre più giù luccicano al sole le rotaie e sbuffano le vaporiere, e dal seno di Levante giunge l'eco delle sirene che, con nuova voce, richiamano sul mare nostro vecchie fortune".
Un ulteriore intervento di ampliamento dello spazio didattico e dell'impianto planimetrico, necessario per soddisfare le nuove esigenze dell'aumentata popolazione scolastica, si completò nell'ottobre del 1939 quando fu inaugurato il nuovo piano sopraelevato, nell'occasione fu anche costruito il porticato ad archi sul prospetto di via Marzolla, a chiusura del cortile interno.
Dal 1989 il Liceo Ginnasio ha una nuova e più moderna sede in via G. Nardelli, l'idea in realtà era nata già nella seconda metà degli anni Sessanta, ma si dovette attendere poco più di vent'anni prima del trasferimento nella nuova struttura. L'antico edificio fu poi destinato alle nuove generazioni di studenti delle scuole medie.



Milite Ignoto, i 58 brindisini dispersi in guerra



Cento anni fa un soldato sconosciuto venne sepolto sull'Altare della Patria in memoria di tutti quelli morti senza neanche una tomba Ecco i nomi dei brindisini svaniti nella Grande guerra

di **Gianfranco Perri**

Il Milite Ignoto, un militare italiano morto nella prima guerra mondiale la cui identità resta sconosciuta essendone stato scelto il corpo in modo che non avesse particolari che lo rendessero riconoscibile, fu sepolto a Roma nell'Altare della Patria al monumento Vittoriano il 4 novembre del 1921, cent'anni fa. Quella tomba è un sacello simbolico che rappresenta il sepolcro di tutti i caduti italiani dispersi in guerra.

Si commemora in questi giorni, dunque, il centenario del Milite Ignoto e per l'occasione, lo scorso 19 d'ottobre le Poste Italiane hanno emesso un francobollo celebrativo. Il francobollo stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato su bozzetto realizzato da Maria Carmela Perrini, raffigura il Milite Ignoto e la statua della Dea Roma incastonati nel complesso monumentale del Vittoriano, l'Altare della Patria. L'emissione è stata corredata da un foglietto raffigurante il Vittoriano nella sua interezza e, delimitati da una banda tricolore, i due lavori artistici rappresentativi del Milite Ignoto vincitori del concorso che ha visto impegnati alcuni studenti delle scuole italiane.

Cento anni orsono, la scelta della salma a cui dare solenne sepoltura fu affidata a Maria Bergamas, madre di Antonio Bergamas, volontario irredentista, che aveva disertato dall'esercito austroungarico per unirsi a quello italiano, e che era morto in combattimento senza che il suo corpo fosse stato mai ritrovato.

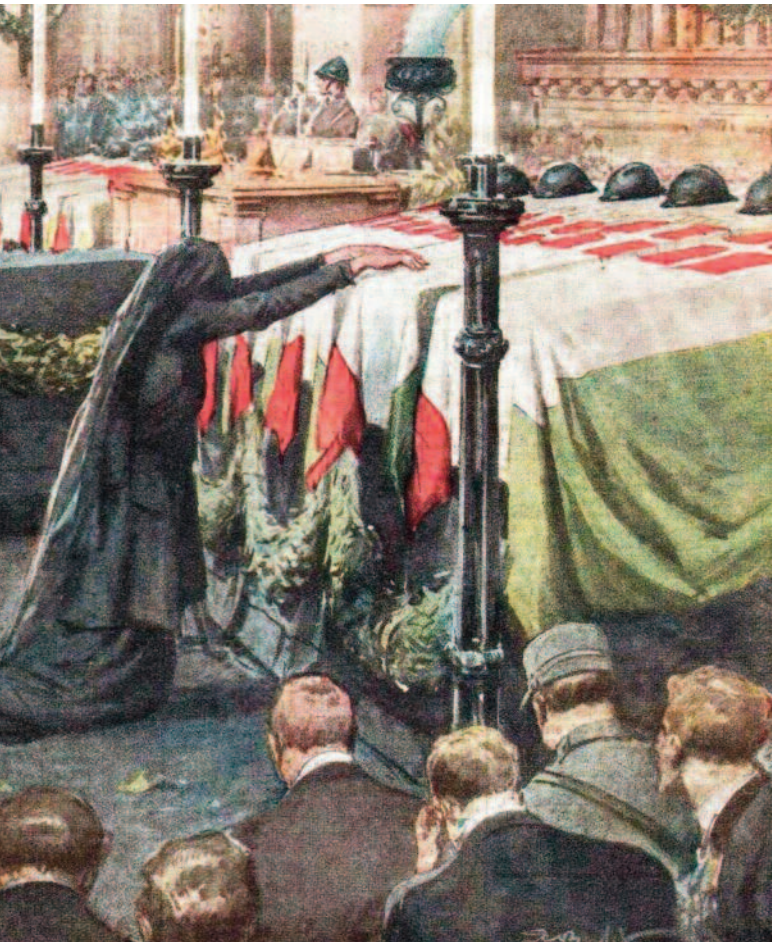


La bara selezionata fu collocata sull'affusto di un cannone e deposta su un carro funebre ferroviario che la trasportò da Aquileia a Roma in un viaggio che durò dal 29 ottobre al 2 novembre, condotto su 120 tappe a velocità moderata in modo che la popolazione avesse modo di onorare il caduto. Giunta a Roma, il 4 novembre la bara fu portata a spalla da dodici militari medaglia d'oro al valor militare e, caricata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli, venne trasferita fino all'Altare della Patria per la sepoltura solenne in presenza del re, in una cerimonia che vide la partecipazione di circa un milione di persone.

Ogni angolo d'Italia partecipò alle emotive cerimonie di quel 4 novembre di 100 anni fa:

«A Brindisi, la "Brigata amatori storia ed arte" di don Pasquale Camassa, il 3 novembre si riunì per ricordare i brindisini caduti sui campi di battaglia. Furono menzionati tutti e furono ricordate le notizie biografiche, i combattimenti cui presero parte, i luoghi di morte, di sepoltura, gli encomi e le medaglie ricevute. Don Pasquale riuscì a raccogliere duecento fotografie che furono esposte nel museo cittadino [che allora operava nel tempietto di San Giovanni al Sepolcro proprio sotto la direzione del fondatore, papa Pascalinu]. Alle 9.30 del 4 novembre, in

ANGELO MAGLIANO di Angelo e Rosa Gianfreda nacque Brindisi il 1° settembre 1895. Marinaio imbarcato sulla "Regina Margherita", s'inabissò con la sua nave nel Mare Adriatico l'11 dicembre 1916 e risultò disperso. Il padre, scritturale, abitava in via San Dionisio 20.



LE IMMAGINI **Dettaglio dalla copertina Domenica del Corriere del 6 novembre 1921 - La selezione della bara del Milite Ignoto, sotto la locandina del centenario**

piazza Baccarni, oggi piazza San Teodoro d'Amasea, si riunirono tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, le diverse rappresentanze delle associazioni presenti con le loro bandiere, le scuole, gli ufficiali dell'esercito e della marina. Era presente l'on. Pietro Chimienti, il comandante della Difesa marittima capitano di vascello cav. Ruta, l'arcivescovo Tommaso Valeri, il sindaco Giovanni Mazzari, il vicesindaco Giorgino, monsignor Monaco, il Corpo consolare, il giudice Guarini, il sottoprefetto Dentice. Inoltre, partecipavano gli orfani di guerra, la sezione dei mutilati, le madri dei caduti, la sezione combattenti, un plotone del 10° Reggimento fanteria appartenente alla Brigata Regina del 4° Reggimento artiglieria da fortezza e la Guardia di Finanza.Tra le trenta corone di fiori c'erano quella della nave Patrao Lopez della marina militare portoghese e quelle della nave Proteo e dei piroscafi Lyod Carinzia e Cracovia che rimandarono la partenza per partecipare alla cerimonia. Il corteo, tra due ali di popolo, percorse corso Garibaldi e corso Umberto I completamente imbandierati, mentre tuonavano le artiglierie e suonavano le campane. Al cimitero il vescovo Valeri celebrò la messa su di un altare da campo dove assistettero circa ventimila persone, pronunciando un discorso particolarmente commovente che pervase in tutti i presenti. Al termine tutte le associazioni deposero le corone di fiori avanti a un loculo costituito in memoria dei Caduti della nave Benedetto Brin, dove riposano i resti di tanti marinai ignoti.» ["Il giorno del Milite Ignoto" di Francesco De Cillis – Amazon, 2021]

Il Ministero della guerra nel 1938 pubblicò un Albo d'Oro in 28 volumi con i nomi dei circa 650.000 militari italiani caduti nella Grande guerra e il Comune di Brindisi nel 1925 redasse l'elenco di tutti i militari brindisini considerati essere morti in quella guerra, compresi i nomi dei deceduti per malattia e dei dispersi fino alla data dell'armistizio del 4 novembre 1918.

«Quell'elenco del Comune – contenente 376 nomi – non fu mai pubblicato perché marcato da diverse imprecisioni: furono inclusi militari nati in altri comuni della provincia di Lecce – cui allora apparteneva anche Brindisi – forse poiché risiedevano a Brindisi al momento della chiamata alle armi, e furono esclusi altri nati effettivamente a Brindisi, dovuto probabilmente alla mancanza in detto elenco del luogo e della data di nascita di ogni militare. Il confronto con quanto nell'Albo d'Oro è contenuto in riferimento alla provincia di Lecce – per la quale sono registrati in totale 12.331 militari morti – ha permesso di individuare con maggiore precisione i militari effettivamente brindisini morti in guerra, incontrandone 14 non presenti nell'elenco del Comune ed individuandone 174 corrispondenti a caduti non nati a Brindisi, ottenendo il risultato di 216 militari brindisini caduti in guerra.» ["La base navale di Brindisi durante la Grande guerra 1915-1918" di Giuseppe Teodoro Andriani, 1993]

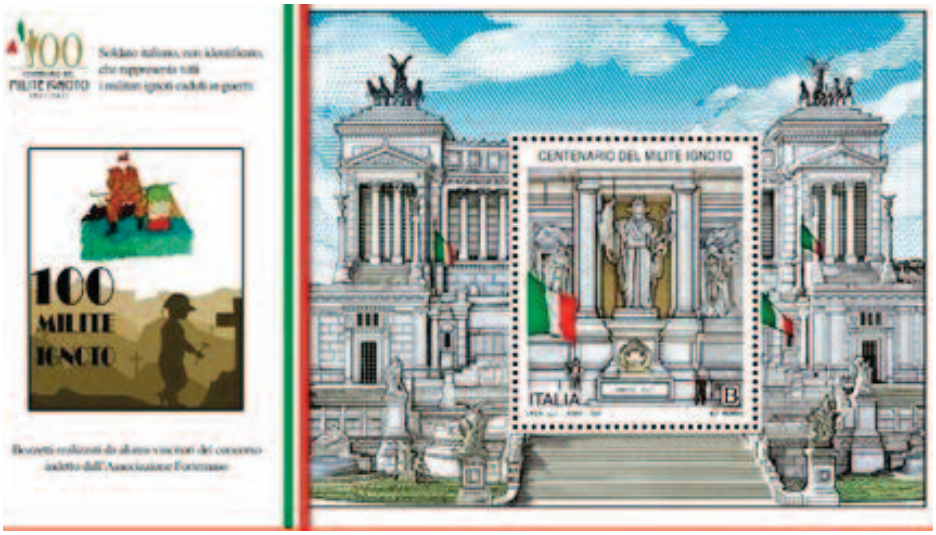
Recentemente, l'Albo d'Oro è stato reso disponibile online https://www.cadutigrandeguerra.it/ riportando per ogni caduto i dati seguenti: nominativo e paternità, data e luogo di nascita, grado e reparto militare, data e luogo di morte, causa della morte, altri dati personali. Nella pagina web inoltre, è possibile effettuare la ricerca dei caduti anche sulla base del solo comune di nascita ed è così possibile ottenere che per Brindisi i militari caduti in guerra risultano essere in totale 217. Ebbene, di quei 217, ben 58 risultarono dispersi: 32 soldati e 26 marinai, questi ultimi tutti dispersi in mare in seguito all'affondamento della propria nave. Questi – perché non vengano dimenticati – i nomi dei 58 militari brindisini dispersi in guerra, i cui resti furono quindi idealmente tumulati cent'anni fa nella tomba del Milite Ignoto:

Soldati: Borioni Attilio – Briamo Nicola – Carrone Ferdinando – Colleombroso Giovanni – Conte Giovanni – De Salvatore Angelo – De Totaro Cosimo – Di Totero Lorenzo – Gabriele Luigi – Guadalupi Teodoro – Imperatrice Alfredo – Lavino Teodoro – Maiulo Donato – Manigrassi Michele – Martina Innocenzo – Oliva Cosimo – Pantaleo Teodoro – Parziale Giuseppe – Parziale Vincenzo – Pasulo Michele – Roma Alberto – Rullo Teodoro – Saponaro Dante – Schena Teodoro – Serio Giuseppe – Spagnolo Nicola – Toppa Roberto – Trama Teodoro – Trapanà Arturo – Trisolini Giuseppe – Zaccaro Giovanni – Zullo Oreste.



Marinai: Almiento Salvatore – Attanasi Giuseppe – Belsole Cosimo – Borioni Carlo – Caforio Francesco – Capozziello Carmelo – Capozziello Giovanni – Cavaliere Eupremio – Damiani Giovanni – Felline Liberato – Leggiero Paolo – Magliano Angelo – Martina Virginio – Miceli Vito – Nani Salvatore – Penta Pietro – Piazzola Filomeno – Puce Ippazio – Romano Pasquale – Scalera Erne-

sto – Taliento Cosimo – Tevere Lorenzo – Toma Cosimo – Ungaro Giacinto – Vespro Emilio – Villani Giuseppe.
Tra i 217 militari caduti brindisini, ben 12 furono decorati al valor militare: Con quattro medaglie d'argento il capitano Ettore Ciciriello. Con la medaglia d'argento, il sottotenente Salvatore Briamo, il caporal maggiore Nicodemo Faggiano, il maggiore Ettore Guadalupi, il sottotenente Pasquale Labruna, il sottotenente Domenico Lo Prete. Con la medaglia di bronzo, il soldato Orazio Allegretti, il marinaio Liberato Felline, il soldato Francesco Greco, il sergente pilota Francesco Guadalupi, il soldato Luciano Taurisano, il caporale Cosimo De Tommaso.
Ci furono inoltre, anche altri – 22 – militari brindisini combattenti nella Grande guerra che furono decorati con medaglie d'argento o bronzo al valor militare, pur senza – per fortuna – incontrare la morte in guerra. Merita infine di essere ricordato in questa occasione anche un altro eroico caduto decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, il tenente Ruggero De Simone del 54° Reggimento Fanteria, nato a San Pietro Vernotico il 1° gennaio 1896 e morto in combattimento a Monte Piana il 22 ottobre 1917.
Peraltro, è doveroso ricordare che anche a Brindisi, come in altre città d'Italia, durante la Grande guerra ci furono numerose vittime civili a diretta conseguenza di azioni belliche, essenzialmente a causa dei tanti bombardamenti aerei che si registrarono in ognuno degli anni dal 1915 al 1918. In tutto, la città e il porto subirono 11 bombardamenti aerei con l'impiego di 58 velivoli austriaci che causarono decine e decine di vittime, molte delle quali – senza che ve ne sia un registro ufficiale – civili, poiché in guerra non si tralasciava di bombardare dall'alto anche le abitazioni della popolazione.
Già nel 1915 furono registrati i primi morti civili brindisini causati dalle bombe aeree, tra loro il 18 giugno la diciottenne Anna Avallone, ricordata dai familiari con la nota tomba monumentale edificata nel cimitero comunale impiegando un grande modello d'aereo sovrastante la cappella tombale. I primi gravi bombardamenti aerei avvennero a Brindisi il 27 luglio e il 10 agosto 1916, mentre il più disastroso fu quello del 27 settembre 1917, che durò dalle 19.30 alle ore 23 circa, quando varie squadriglie di aeroplani austriaci in successione lanciarono decine di bombe producendo gravi danni e uccidendo anche vari civili.
Pur non costituendo certo l'obiettivo primordiale di questo articolo, giungendo alla sua conclusione è quasi inevitabile accennare brevemente alcune considerazioni generali relative al possibile significato di tutte quelle morti in guerra di giovani e giovanissimi brindisini. Quasi tutti cittadini comuni, certamente tutti bravi ed onesti cittadini che a quella guerra furono chiamati e condotti dallo Stato, in nome di ideali più o meno elevati e più o meno legittimi.
Alcuni di loro parteciparono alla guerra in virtù di quegli ideali che fecero propri in piena coscienza, coscienti cioè del loro significato e comunque consci dei gravi rischi intrinsechi al farlo; molti altri 'forse', vi concorsero solo perché sentirono fosse dovere proprio il farlo, dovere di cittadini e dovere di italiani. Certo è che tutti lo fecero con sacrifici enormi e molti, purtroppo, con il sacrificio della propria stessa vita.
Non ci sono invece – ne son certo – dei 'forse' al momento in cui noi, oggi a cent'anni di distanza, ci troviamo a ricordare e commemorare tutte quelle giovani vittime che tra i nostri concittadini furono provocate da quella terribile Grande guerra, terribile come terribile lo è sempre ogni guerra. Non ci dovrebbero essere, infatti, titubanze di nessun tipo nell'esprimere il nostro più profondo rispetto verso chi – avendoci preceduto di solo qualche generazione nella girandola della storia – ebbe, anche in nome nostro, la cattiva sorte e al contempo il grande coraggio di sacrificarsi fino all'estremo della propria morte.



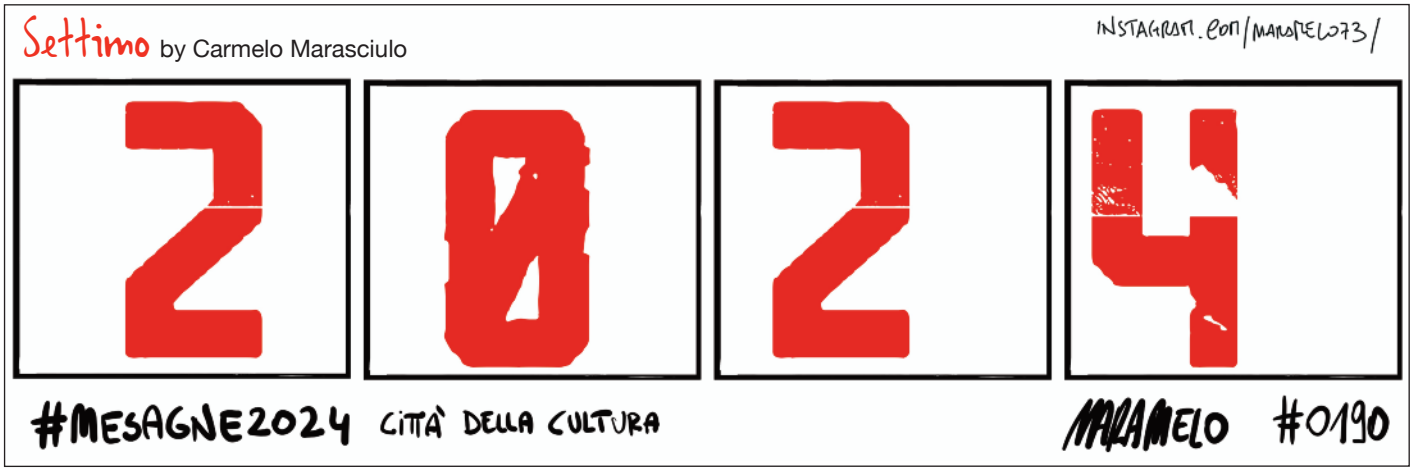
LE IMMAGINI **Foglietto illustrativo e francobollo celebrativo del Milite Ignoto**

FRANCESCO GRECO **di Domenico e Maria Giuseppa Castiglia nacque a Brindisi il 10 giugno 1893. Soldato nel 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza, fu decorato con la medaglia di bronzo meritata in azione di guerra il 15 giugno 1918. Ammalatosi nel corso delle ultime battaglie che precedettero la vittoria finale, morì nell'ospedale da campo N. 217 il 9 novembre 1918.**



ANTONIO FRANCESCO RUSSO **di Antonio e Lucia Guadalupi nacque a Brindisi il 24 luglio 1883. Fante del 5° Reggimento Fanteria, morì il 29 giugno 1916 a seguito delle ferite riportate in combattimento. Il padre, marinaio, abitava in via Sciabiche.**







Marilyn ha gli occhi neri: quando la pazzia è un concetto relativo

di **Elena Giuliano**

Dopo il successo della serie tv 1992 (con le sue successive stagioni) la coppia Miriam Leone-Stefano Accorsi si ritrova nuovamente insieme, questa volta a cinema, pe raccontare una commedia che, come tutte quelle che si rispettino, nasconde in sé un fondo di malinconia. Nel film "Marilyn ha gli occhi neri" diretto da Simone Gordano, vediamo due sex symbol del cinema italiano diventare due deboli, entrambi con problemi psichici di diversa natura che si incontrano in una comunità di recupero hanno come attività, quella di dare vita ad un progetto di gruppo, un ristorante che faccia lavorare tutti quelli che insieme a loro, non sono in grado apparentemente di gestire situazioni di responsabilità. Gli occhi neri sono quelli di Miriam Leone – in questo film Clara, una mitomane, convinta di assomigliare a Marilyn Monroe - che, attraverso delle lenti colorate, ha dovuto coprire i suoi occhi verdi per dare vita ad un personaggio imprevedibile, irrazionale e scomposto.



Dall'altra parte c'è Diego, balbuziente, nel pieno della sua depressione che lo porta talvolta ad aver attacchi di ira incontrollati. Questi due soggetti in qualche modo danno vita ad un posto simbolo della diversità. La storia è molto didascalica e ci racconta in maniera fin troppo accurata il passato dei protagonisti, forse per farci provare a capire la natura più profonda delle loro personalità. Questo è sicuramente un film sulla diversità, dove l'elemento dello stare insieme e lavorare per un obiettivo comune è centrale ai fini della storia. Il ristorante non si può portare avanti senza che ognuno di loro si sforzi di mettere da parte ciò che li fa essere inadeguati al mondo esterno, per lasciar spazio alla creatività. Quello che viene da pensare guardando "Marilyn ha gli occhi neri" è che il lieto fine, che comunque ci si aspetta fin dall'inizio, non è quello a cui il film vuole arrivare. Anzi, l'obiettivo è proprio quello di farci godere il percorso, le dolci inadeguatezze dei personaggi che fanno di tutto per stare al mondo e invece devono combattere con i loro demoni.

In fondo i matti, secondo il film, sono solo persone che non riescono ad essere capite o "viste", come dice Diego in una delle scene. E allora è la società che ancora non include la diversità come parte integrante del mondo o questi matti esistono davvero? Se sì, chi sono e come lo sono diventati? Questo film è un ottimo pretesto per ricominciare ad apprezzare la commedia italiana, perché attento e preciso ma allo stesso tempo delicato e divertente come nei migliori prodotti del genere.

SenzaColonneNEWS.it

Informazione dal 1997



www.senzacolonnenews.it

www.facebook.com/sebrindisi
twitter.com/sebrindisi
www.instagram.com/senzacolonnenews
Youtube: https://bit.ly/3mWzlDz

La cronaca di Brindisi e provincia in tutta Italia
con Senza Colonne su

QUOTIDIANO.NET

https://www.quotidiano.net

Pagine di Storia brindisina: in libreria il secondo volume

Presentato il nuovo libro del nostro Gianfranco Perri in un webinar con Raffaella Argentieri e Giacomo Carito

Mercoledì scorso, 27 ottobre alle 6pm, in collegamento online, è stato presentato il nuovo libro del nostro Gianfranco Perri, con gli interventi, oltre che dell'autore da Madrid, di Raffaella Argentieri presidente della Fondazione Tonino Di Giulio, di Giacomo Carito presidente della sezione di Brindisi della Società di Storia Patria e con la moderazione del direttore del il7 MAGAZINE Gianmarco Di Napoli.

Questo, in sintesi, quanto ci ha raccontato in collegamento l'autore a proposito del suo libro: «10 anni fa, nel 2012, su Senzacolonne del direttore Gianmarco curavo una rubrica settimanale su cui commentavo alcune antiche foto di Brindisi, che sceglievo tra le più interessanti che si pubblicavano su un gruppo Fb, e l'amico Giuseppe Rubini mi volle gentilmente ossequiare una sua copia, che aveva in doppione, del secondo volume della Cronaca dei Sindaci di Brindisi. Cominciai a leggerla, prima con curiosità e poi con tanto interesse che subito mi procurai anche il primo volume.

Proposi allora al direttore Gianmarco di curare una nuova rubrica settimanale "Schegge di storia brindisina" in cui avrei pubblicato alcuni degli episodi contenuti nella Cronaca dei Sindaci che avrei scelto in ordine cronologico tra i più emblematici. Con il 2013 la nuova rubrica iniziò il suo corso, ma dopo solo sei puntate dovette essere interrotta perché, purtroppo, fu interrotta la pubblicazione di Senzacolonne.

Ma quel lavoro, di ricerca, lettura, studio e divulgazione della storia di Brindisi, mi aveva ormai così coinvolto e appassionato, che volli completare il lavoro iniziato e, anzi, volli ampliarlo: decisi di integrare gli episodi della Cronaca dei Sindaci, con quelli della storia di Brindisi relativi agli anni precedenti a quelli della Cronaca, e per la fine di quell'anno 2013 avevo compilato tutte le "Schegge della Storia di Brindisi" dalle origini all'Unità d'Italia: 100 "schegge" per un totale di 100 pagine.

Nelle ricerche e nelle numerose letture che mi avevano accompagnato nella stesura di quelle cento pagine, mi ero – inevitabilmente e ripetutamente – imbattuto in così tanti dei lavori del professor Carito, che avevo imparato a ben conoscerlo e, soprattutto, a ben studiarlo. E così, nonostante allora non conoscessi di persona Giacomo, volli ugualmente scrivergli per chiedergli se potesse dare uno sguardo al mio lavoro



ed eventualmente inviarmi una sua presentazione per il libro che pensavo pubblicare. Ebbene, con mio enorme piacere, Giacomo ebbe la gentilezza di scrivere ed inviarmi la presentazione, e così mandai a stampare quel mio primo libro sulla storia di Brindisi.

Mai avrei però potuto immaginare che quello sarebbe stato il primo di una serie. Era infatti accaduto che quel mio interesse, e soprattutto piacere – o diletto, come ebbe a ben dire l'amico Roberto Fusco – nello studiare la plurimillenaria meravigliosa e coinvolgente storia di Brindisi, era destinato a perdurare e, anzi, a crescere nel tempo.

Continuai a scrivere di storia di Brindisi sul nuovo Senzacolonne News online, per cui conobbi Raffaella Argentieri, che con la sua Fondazione Tonino Di Giulio mi propose di presentare il mio secondo libro "Brindisi raccontata" e poi il terzo, "Brindisi nel contesto della storia", poi il quarto e quindi, due anni fa, il quinto "Pagine di storia brindisina", nel quale, con il fondamentale sostegno della Società di Storia Patria di Brindisi, pubblicai in un volume i più significativi – 30 – capitoli che sulla storia di Brindisi avevo scritto su vari organi a stampa oppure online, nel trascorso di quasi dieci anni. Ebbene, grazie alla benevola accoglienza che hanno ricevuto le mie pubblicazioni, grazie allo sprone di tanti lettori ed amici, e grazie – si fa per dire – alla pandemia che negli ultimi due anni ci ha relegato in casa con tanto tempo libero da dover in qualche modo impiegare, si è moltiplicato il tempo che ho potuto dedicare alla ricerca allo studio e alla scrittura. E così, i miei nuovi scritti – ben più di 30 questa volta – ho potuto raccoglierli e pubblicarli in un secondo volume di "Pagine di storia brindisina". Un nuovo libro questo, che ha la stessa struttura del primo volume, in cui i vari capitoli della storia di Brindisi sono ordinati seguendo la sequenza cronologica dei fatti raccontati che, di nuovo, spaziano dalle origini fimo ai giorni nostri.

L'intenzione e l'auspicio che hanno motivato questo libro, infine, sono ancora gli stessi che hanno determinato la volontà di pubblicare tutti i miei precedenti libri: far conoscere e divulgare la storia di Brindisi tra i brindisini, soprattutto tra i più giovani, affinché da quella conoscenza possa scaturire il rispetto e finanche l'amore per questa nostra storica città.»

Il libro è disponibile per l'acquisto su Amazon, oppure presso la Libreria Mondadori, in corso Garibaldi.

Buona lettura!



Fine settimana tra sole e nubi



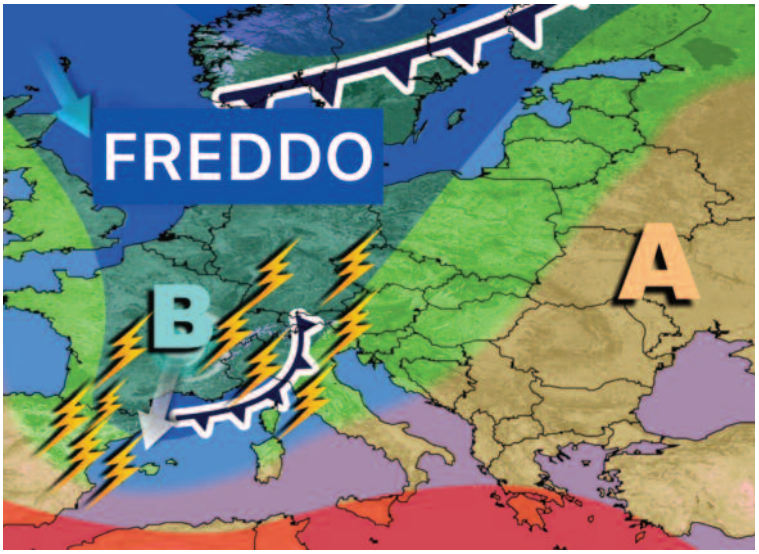
Giornata soleggiata su tutta la Puglia grazie all'alta pressione presente sui Balcani. Il cielo sarà sereno per gran parte della giornata con nebbie all'alba e in serata. Venti deboli da Sud, mari poco mossi. Temperature senza variazioni di rilievo, con massime attorno ai 15/17 gradi.



Altra giornata tranquilla con cielo poco nuvoloso o a tratti nuvoloso con isolati piovaschi sulla Puglia Centrale e in Salento. Venti deboli dai quadranti meridionali, mari poco mossi. Temperature senza variazioni di rilievo con valori nella norma.



Sarà una domenica all'insegna della variabilità. Avremo cielo sereno o poco nuvoloso con venti prevalentemente da Sud. Temperature in lieve calo con massime oltre i 14/16 gradi. Mari calmi o poco mossi.



La prossima settimana sarà caratterizzata da una momentanea rimonta anticiclonica. Successivamente però, a metà settimana è previsto l'arrivo di un peggioramento di origine atlantica che determinerà maltempo da Nord a Sud. Le temperature caleranno su tutto il Paese con valori che si avvicineranno alle termiche invernali. Previste minime anche al di sotto delle medie stagionali,

La curiosità



La Sicilia è stata investita da un profondo centro di bassa pressione che ha provocato danni e morte in particolar modo a Catania. Sono caduti circa 600 mm, la pioggia che normalmente cade in un anno.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 29 ottobre	07:15	16:46	00:20	14:49
Sabato 30 ottobre	07:16	16:45	00:43	15:21
Domenica 31 ottobre	07:17	16:44	01:50	14:49
Lunedì 1 novembre	06:18	16:43	01:58	15:15
Martedì 2 novembre	06:20	16:41	03:08	15:41
Mercoledì 3 novembre	06:21	16:40	04:21	16:07
Giovedì 4 novembre	06:22	16:39	05:35	16:36

unibed.it

UNIBEDMATERASSI

L'ORIGINALE



IL BRINDISI E' CRESCIUTO MA CONTINUA A PERDERE. E ORA DERBY CON IL FASANO



A poco meno di metà del girone d'andata la situazione è da incubo: un solo punto e ultimo posto in classifica Di Costanzo tenta il miracolo ma non è sufficiente

di **Alessandro Caiulo**



Giunti quasi a metà del girone di andata – domenica si disputerà la nona giornata di campionato – la situazione del Brindisi è da incubo: ultimo posto con un misero punticino in classifica sui ventiquattro disponibili, frutto di sette sconfitte ed un solo pareggio interno contro la penultima della classe; sedici gol subiti, cioè due a partita, e appena quattro realizzati. La salvezza diretta dista già otto punti, ma anche i play out, oggi come oggi, appaiono una chimera. La sconfitta di domenica scorsa a Nola, maturata ad un pugno di minuti dalla fine, ha ulteriormente avvilito l'animo dei supporter biancazzurri che tanto avevano confidato nel cambio di guida tecnica e nell'arrivo di un paio di giocatori di esperienza, per poter cominciare ad inanellare qualche risultato positivo.
Il Direttore Sportivo biancazzurro Nicola Dionisio così ha commentato, al termine della gara il ko di Nola: "Peccato per oggi,



LE IMMAGINI **il Brindisi sceso in campo nell'ultima gara interna, a sinistra l'allenatore biancazzurro Nello Di Costanzo mentre dirige un allenamento (Foto Simona Di Maria)**

abbiamo visto un ottimo Brindisi rispetto alla partita precedente. Nonostante i nostri problemi abbiamo avuto diverse palle gol, saremmo potuti passare in vantaggio, poi all'ottantacinquesimo ci hanno punito. Abbiamo incontrato una squadra che doveva riscattarsi dalla precedente partita, ma non abbiamo assolutamente demeritato. La squadra oggi aveva il piglio giusto, peccato per il gol subìto quasi a fine gara, sono anche queste cose da migliorare. Noi ci crediamo sempre, possiamo solo migliorare. Abbiamo un cammino in salita davanti a noi. Siamo naturalmente attivi sul mercato, infatti già in settimana arriveranno un paio di acquisti che andranno a colmare alcune delle nostre lacune".

Ovviamente mister Nello Di Costanzo, chiamato da pochi giorni a sostituire l'esonerato Chianese, non ha la bacchetta magica e non poteva raddrizzare dall'oggi al domani una squadra costruita male e senza tenere in considerazione né il campionato che avrebbe dovuto disputare né il girone in cui era stata inserita ed i risultati sono stati quelli che abbiamo riassunto poc'anzi.

Fortunatamente patron Daniele Arigliano ha deciso di correre ai ripari affidando la guida tecnica e la direzione sportiva della squadra a gente esperta e che in carriera ha già dimostrato freddezza e capacità per riuscire a venire fuori dalle sabbie mobili in cui ci si è impantanati. Mancano ancora trenta partite e sono a disposizione novanta punti fino alla fine del campionato, ma è evidente che per recuperare il gap che si ha attualmente nei confronti delle altre squadre di seconda fascia, il Brindisi dovrà rispettare una tabella di marcia quasi da play off e cercare di rendere, con l'aiuto del pubblico, almeno il Fanuzzi un fortino invalicabile.

L'occasione per dimostrare i primi reali progressi potrebbe essere quella dell'unico derby brindisino di Quarta Serie, quello contro il Fasano, squadra tosta e ben adatta alla categoria, in cerca di immediato riscatto in quanto reduce da una sanguinosa sconfitta interna ad opera del Rotonda, una formazione, quella lucana, che se non avesse dovuto scontare il gap di otto punti di penalizzazione, sarebbe ora in piena zona play off.

Tornando al prossimo avversario del Brindisi, il Fasano, va detto che il bilancio di undici punti in otto partite, che la pongono al nono posto in classifica, rispecchia abbastanza fedelmente il valore della squadra ed è in linea con i programmi societari di un campionato tranquillo e dignitoso. Fra i calciatori più talentuosi a disposizione di mister Beppe Mosca c'è il trentenne Vincenzo Corvino, che esattamente dieci anni addietro vestì la maglia con la V sul petto dell'allora Città di Brindisi, lasciando tutto sommato un buon ricordo. A Fasano, dove aveva già giocato per quattro stagioni, è tornato questa estate, reduce dall'esaltante esperienza della promozione in serie C conquistata con il Taranto.

Sicuramente si tratta di un derby che il Fasano cercherà in tutti i modi di far suo anche perché, inutile negarlo, tanta e tale è la rivalità fra le due tifoserie, che non verrà lasciato nulla di intentato.

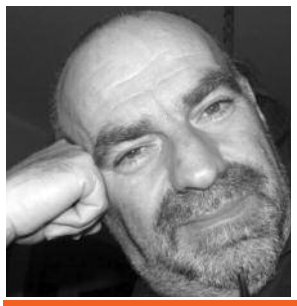
Nella scorsa stagione il Fasano si impose per 2 a 0 al Vito Curlo, mentre, al Fanuzzi, i padroni di casa che erano in vantaggio per 2 a 0 al termine della prima frazione di gioco, grazie alle reti di Iaia e Palumbo, si fecero raggiungere nella ripresa dalle reti di Losavio e Lopez.

Potrebbero essere più di cento i tifosi fasanesi presenti in curva nord domenica prossima anche se, per disposizioni della Prefettura, i tagliandi messi in vendita per il settore ospiti sono ben duecento; al fine di garantire l'ordine e la sicurezza, è stato imposto al Fasano di munirsi di cinque propri steward per meglio vigilare sull'operato dei propri sostenitori.

Ovviamente anche la tifoseria brindisina è in fermento e spera ardentemente che, come in qualche modo già preannunciato dalla società, già domenica prossima, in occasione del derby, possano esordire un altro paio di elementi di esperienza, come l'attaccante croato Ivan Bubalo, classe 1990, un corazziere alto quasi due metri che, nel ruolo di punta centrale, potrebbe davvero risultare immarcabile e fare la differenza e, magari, un nuovo portiere che si dimostri all'altezza della situazione.

Le altre partite in programma domenica pomeriggio, valevoli per la nona giornata di campionato, sono: Cerignola-Nardò, Bitonto-Altamura, Francavilla in Sinni-Nola, Lavello-Gravina, Nocerina-Casertana, Rotonda-Molfetta, Sorrento-San Giorgio, Mariglianese-Casarano e Matino Bisceglie.

Il fischio d'inizio, in concomitanza con l'avvento dell'orario invernale, è per le 14,30.



PARTE LA SERIE C «GOLD», SOLO DUE BRINDISINE

Nessuna squadra rappresenterà il capoluogo: ai nastri di partenza Ostuni e New Virtus Mesagne



LE IMMAGINI Sopra Tonino Bray, a sinistra Donato Avenia

Ai blocchi di partenza il massimo campionato regionale di basket, ovvero quella Serie C "Gold" che vede in lizza 12 formazioni: Vieste, New Virtus Mesagne, Altamura, Mola, Molfetta, N.M. Corato, Castellaneta, Monteroni, B. Corato, Cestistica Ostuni, Bari e Trani. Gare di andata e ritorno, playoff promozione per le prime 8 squadre classificate, playout salvezza per le formazioni classificatesi dal 9° al 12° posto; una sola la promozione in Serie B, così come sarà ridotta ad una sola la retrocessione in Serie C "Silver".

Due sole, dunque, le squadre in rappresentanza della nostra provincia, nessuna del capoluogo. C'erano molte incertezze alla vigilia del campionato sulla presenza della rappresentante della Città Bianca ma, come ci ha confermato telefonicamente il Presidente del Comitato Regionale Francesco Damiani, la grave crisi societaria è stata risolta con l'ingresso di Donato Avenia – un personaggio del basket nazionale che non ha certo bisogno di presentazioni – che ha rilevato la società ottenendo peraltro il rinvio delle prime 2 giornate di gara per poter approntare un roster all'altezza e perfezionare lo staff dirigenziale. Fallimento sventato in extremis, quindi, e non possiamo che esserne felici perché la tradizione cestistica ostunese non meritava affatto un'uscita ingloriosa.

Più tranquilla la situazione in casa New Virtus Mesagne: al riconfermatissimo coach Tonino Bray è stata affidata una squadra che lui stesso definisce "costruita in emergenza mercato con un budget limitato, alla quale - come da tradizione per un' esordiente in campionato - si dovrà richiedere come principale obiettivo la salvezza". Esordio in trasferta domenica 31 ottobre per i gialloblù griffati Apulia Diagnostic: "ed esordio peggiore non ci poteva capitare – è sempre coach Bray a parlare – Vieste è una buona squadra, sicuramente nel novero di quelle che possono ambire alla promozione, anche se per me un gradino più in alto di tutte c'è il Basket Corato del collega Marco Verile che, con l'acquisto dell'esperto Tomaselli, va ad impreziosire un roster già forte. Un'altra piacevole sorpresa potrebbe essere il Castellaneta del mesagnese Lillino Ciracì, che ha acquisito giocatori importanti; ma in generale ritengo qualitativamente buono il livello generale del campionato. Ci sarà da divertirsi". Non si divertono molto, invece, nella società mesagnese per



gli spazi orari assegnati: il martedì alle 15:00, il mercoledì alle 21:00, il giovedì alle 16:00 e solo il venerdì nell'orario dignitoso delle 17:00, sono ritenute delle assegnazioni "indegne" per la prima squadra della città e per una società che sta investendo cifre importanti per portare alto il nome di Mesagne. Ma coach Tonino Bray ed il suo fido assistente Mimmo Galgano sanno che solo il campo e la qualità del lavoro quotidiano daranno i frutti sperati e solo su quello sono proiettati in queste ultime ore prima dello start.

***

IL "GREEN PASS" NEL MONDO SPORTIVO

Si parla tanto in questi giorni dell'obbligatorietà del Green Pass anche nell'ambito del lavoro, sia pubblico che privato; dunque anche il mondo sportivo non sfugge a quest'ultima categoria, in quanto i Presidenti di società sportiva assumono il ruolo di datori di lavoro. Premesso che il Green Pass – sia in forma cartacea che digitale – può essere rilasciato a chi si è vaccinato, a chi è guarito dal Covid ed a chi è risultato negativo in un test molecolare o antigenico eseguito nelle 72 ore precedenti, forse è il caso di rivedere un po' in dettaglio cosa impongono i Decreti Legge, emanati in proposito, relativamente al campo sportivo.

Il D.L. 23.07.2021 n. 105 ha stabilito l'obbligo della Certificazione verde Covid_19 (appunto il cosidetto Green Pass) per tutti coloro che intendano partecipare a competizioni sportive sia all'aperto che al chiuso: palestre, piscine, centri sportivi, centri benessere e persino centri ricreativi al chiuso.

Il D.L. 21.09.2021 n. 127 ha previsto invece, dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre, l'obbligo di possedere la certificazione per tutti coloro che svolgano un'attività lavorativa nel privato; rientrano quindi in questa categoria anche gli istruttori sportivi (con o senza partita Iva) che operano nel settore, ma anche arbitri, ufficiali di campo e chiunque intervenga a vario titolo alle competizioni. Dal 15 ottobre i Presidenti della asd o ssd - in quanto, come si è detto, datori di lavoro - dovranno pertanto verificare il possesso del Green Pass da parte dei loro istruttori, particolarmente nel momento di accesso ai luoghi di lavoro e saranno tenuti a formalizzare le persone incaricate di accertare eventuali inadempienze. I lavoratori privi della certificazione risulteranno "assenti ingiustificati" fino alla presentazione della suddetta certificazione e comunque non oltre il 31.12.2021; non potranno essere perseguiti da provvedimenti disciplinari e conserveranno il rapporto di lavoro, ma non potranno avere diritto alla retribuzione dei compensi per i giorni di assenza. I Presidenti/datori di lavoro hanno però un'altra aopportunità: quella di sospendere il lavoratore (dopo 5 giorni di assenza) per la durata corrispondente al contratto di lavoro e sostituirlo per un periodo non superiore a 20 giorni e comunque non oltre il 31 dicembre 2021.

Le sanzioni pecuniarie per le asd/ssd che non rispettino le disposizioni in tema di Green Pass vanno da un minimo di 400 € ad un massimo di 1.000€ , ma al ripetersi della violazione per 3 volte è prevista anche la chiusura dell'esercizio da 1 a 10 giorni; analoghe le sanzioni pecuniarie per atleti, associati e frequentatori trovati sprovvisti della Certificazione verde Covid_19, mentre per i lavoratori le sanzioni crescono da 600€ a 1.500€ .

Ovviamente i soggetti esenti dalla campagna vaccinale (testimoniata da opportuna certificazione medica secondo le normative previste dal Ministero della Salute) non vedranno applicate le disposizioni nei loro confronti.

dimora
NETTARE
UrbanSPA & DayUSE

Regalati il benessere allo stato puro






FUGA RELAX

Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.

Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.

Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.

Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera (bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).

clicca per il video

BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA

www.dimoranettare.it

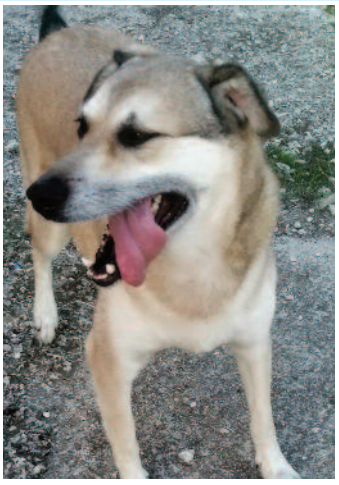
La finestra sul canile



Cuccioloni e micetti attendono un'adozione

CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

Rilanciamo ancora una volta, volentieri, l'appello che i volontari e le volontarie delle associazioni animaliste che operano all'interno del canile di Brindisi rivolgono a tutti coloro che hanno intenzione di aprire la loro casa ed il loro cuore ad un animale di affezione, suggerendo loro di fare, innanzi tutto, un salto al canile per vedere i cani ed i gatti disponibili per essere adottati.
Una volta fatto presente che attualmente in canile vi sono tanti cuccioli, anche di pochissimi mesi, e cani di ogni età e dimensione, vogliamo proporre in adozione quattro di loro, nella speranza che l'appello vada a buon fine. Innanzi tutto c'è Oliver, un bellissimo cucciolone tutto bianco, snello e di taglia media, poi c'è Sea, di circa un anno e da pochi giorni in canile, Stella, una molossa di un paio di anni e Beba, che di anni ne ha quattro, quasi tutti passati in canile.
Tanti anche i gatti e i gattini che, pur in buona salute, sono trattenuti presso la infermeria felina in attesa di adozione, come Bonny, di tre mesi, Polly, di sette emsi, e Gino un pochino più grande; è, invece, in stallo presso una volontaria, ma chi è interessato può chiedere notizia a Claudia presso l'infermeria felina del Canile Comunale, Ciccio, un bel futuro gattone che ora ha cinque mesi.
Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del quattro zampe più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile.


Beba, 4 anni, taglia media


Bonnie, tre mesi


Ciccio, cinque mesi


Gino, dieci mesi


Oliver, 8 mesi, taglia media


Polly, tre mesi


Sea, un anno, taglia media


Stella, 2 anni, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

L'importanza dei vaccini nella storia



La storia dei movimenti antivaccinali è antica quanto la vaccinazione ma nessuno dei loro timori è mai stato confermato. Alla fine del '700, l'inventore della vaccinazione Edward Jenner, scoprì che era più efficace immunizzare gli esseri umani infettandoli con vaiolo vaccino che con quello umano attenuato. Fu allora che si comprese l'importanza della profilassi di massa: l'Inghilterra, con il Vaccination Act, stabilì l'obbligo per i neonati di tre mesi (1853), poi per i quattordicenni (1867); la Francia per i soldati dell'esercito napoleonico. Nonostante la mortalità del vaiolo raggiungesse il 30% rispetto al al 2 di quella associata ad infezioni veneree, una parte della società e della Chiesa , compreso papa Leone XII, si oppose in nome della promiscuità tra sangue animale e umano. Nel 1902, durante un'epidemia di vaiolo nel Massachussestts, Henning Jacobson rifiutò la vaccinazione appellandosi al diritto di curarsi come credeva: perse le battaglie legali e, nel 1905, la Corte Suprema stabilì che lo Stato può emanare leggi obbligatorie in caso di malattie rischiose per la società. Nel 1970 il vaccino trivalente fu accusato di aver provocato danni neurologici in 36 bambini al Great Ormond Hospital di Londra. Documentari e articoli alimentarono la polemica causando un brusco calo di vaccinazioni, ma una commissione d'indagine e un comitato indipendente di esperti confermarono la sicurezza del vaccino. Un medico, Gordon Stewart, capeggiò gli oppositori e servì un programma nazionale che analizzò le malattie neurologiche dei bambini tra 24 e 36 mesi ricoverati nel Regno Unito per stabilire la non responsabilità dei vaccini e annullare le cause del risarcimento. Il 1988 è l'anno della bufala che lega il trivalente all'autismo montata dal britannico Wakefiled con un articolo sulla prestigiosa rivista The Lancet (poi ritrattato). Il medico venne radiato dall'Albo per aver manipolato le prove e favorito un personale prodotto per la vaccinazione. All'influenza mediatica sui neo genitori di allora viene imputata l'epidemia di morbillo scoppiata tra gli adolescenti inglesi nel 2013, e tra questi molti atleti anche professionisti. Nel 1999 l'accusa degli anti vaccinisti cadde su Thimerosal, un eccipiente per conservare il vaccino, sospettato di contenere mercurio. L'agenzia di controllo americana FDA dimostrò che si trattava di etil-mercurio, totalmente innocuo, ma la fobia e paura sociale portarono alcune case farmaceutiche a usare altri conservanti. Recentemente sono stati accusati e puntualmente discolpati altri eccipienti come formaldeide e squalene. L'ultimo "imputato" è l'innocuo esavalente accusato di indurre il cancro attraverso una forte "stimolazione immunitaria". Ma durante un solo anno di scuola i bambini ricevono una stimolazione immunitaria decine di volte superiore. Per finire ai nostri giorni in piena pandemia per il Covid 19, sono ancora molti coloro che non credono al Vaccino a Rna che ormai è stato fatto da gran parte della popolazione mondiale. In Italia siamo quasi all'immunità di gregge ma esiste ancora una piccola minoranza che sta resistendo. Il green pass ci darà una mano, intanto io personalmente ho fatto la terza dose di Pfizer e credo ciecamente a tutti i tipi di vaccinazione.
Quando si parla di utilità e sicurezza dei vaccini ci si dimentica che nei tre milioni di anni dell'evoluzione umana la vita media è stata di circa 30 anni. Solo tre secoli fa l'aspettativa ha iniziato ad allungarsi. Nel 1900 era di 47 anni, mentre oggi è di 85. In gran parte i 55 anni di vita media in più si devono alla sconfitta di malattie infettive tramite igiene, antibiotici e vaccini. Senza vaccini la vita media si accorcerebbe in fretta .

Il dentista

Leonardo Cavallo

Il vizio di mangiarsi le unghie



Questo incontrollabile "vizio", è l'abitudine viziata più diffusa, soprattutto tra i bambini (30%) e gli adolescenti (45%), anche se, spesso, si protrae in età adulta. Per onicofagia si intende una malsana abitudine compulsiva che generalmente si manifesta durante periodi di esagerata noia, nervosismo, stress e si manifesta con l'incontrollabile, automatica e negativa abitudine, di rosicchiarsi le unghie. Chi pratica l'onicofagia, rischia di trasportare nella bocca tutti i germi e i batteri depositati sotto le unghie. Ma al di la delle evidenti e palesi conseguenze, a causa di questo vizio, possono insorgere problematiche di tipo odontoiatrico, come l'abrasione dello smalto dei denti.
Inoltre trasportando germi e batteri dall'unghia alla bocca aumenta il rischio di carie dentale. Ma un altro e serio danno si può riscontrare in un'area non anatomicamente correlata con le unghie che è l'articolazione temporo mandibolare, detta brevemente ATM. Questa importante articolazione mette in "contatto" la mandibola con il resto della testa, consentendo i movimenti di chiusura e apertura della bocca, grazie anche alla presenza di un menisco e di alcuni legamenti. Il problema è che molte problematiche a carico di questa articolazione possono essere del tutto silenti, soprattutto nella fase iniziale per poi manifestarsi inizialmente con il banale e non doloroso "click" che si ha durante i movimenti masticatori che può sfociare in un quadro molto doloroso ed invalidante per il paziente che avverte forti dolori localizzati e/o irradiati nelle zone circostanti quali, l'orecchio, il collo, le spalle, frequenti mal di testa, acufeni e vertigini.
L'onicofagia rientra nelle abitudini viziate di un individuo che può portare a questi quadri di alterazione in quanto il tenere lo spessore dell'unghia tra i denti, porta, in automatico, ad un avanzamento anteriore della mandibola che a sua volta (in questa posizione) provoca alterazioni alle articolazioni che la sorreggono in quanto queste sono stirate in una posizione non naturale (in avanti) e quindi in costante trazione. Questa cattiva abitudine, protratta nel tempo, determina un sovraccarico dell'articolazione e si manifesta solitamente mentre si è concentrati, ad esempio guardando un programma televisivo, durante lo svolgimento di un compito scritto o durante una lezione.
La diagnosi e la cura di queste disfunzioni dell'ATM è di competenza odontoiatrica e nei casi più complessi, dello specialista in ortognatodonzia. Solo ascoltando il paziente (la sua storia clinica) con un attento esame obbiettivo (palpazione dei muscoli, ascolto dei rumori articolari, controllo dei movimenti occlusali) e con una risonanza magnetica si riesce a fare una corretta diagnosi, fondamento per intraprendere un iter curativo e risolutivo. Da tutto ciò si evince quanti e quali danni possono instaurarsi dal vizio di rosicchiarsi le unghie senza tralasciare l'impatto che una mano con unghie consumate può avere nel contesto sociale, dove si tende a catalogare queste persone come soggetti timidi, con scarsa autostima che invece di riversare la loro rabbia verso il mondo esterno, la riversano su di essi sottoforma di autolesionismo.
Inoltre l'onifago diventa tale anche per compensare un bisogno di attenzione, penso ad esempio al bambino a cui nasce un fratellino e che sente il bisogno di richiamare l'attenzione dei suoi genitori. Una cosa è certa, l'onicofagia tende a scomparire volontariamente quando viene meno la causa del malessere, ma è sempre in agguato qualora dovessero verificarsi future situazioni di stress. E' necessario capire cosa si nasconde dietro questa pratica e adottare opportuni rimedi onde evitare l'instaurarsi di problematiche molto serie che spesso vanno ad interferire con un malessere generale che coinvolge i denti, la postura, le articolazioni, quasi si verificasse una cascata di eventi. Rimuovere questo vizio si può ed è più facile di quanto si possa immaginare.



IL MILITE IGNOTO E L'IGNOTA MANO

L'errato manifesto commemorativo: una gaffe che non è passata inosservata



L'Articolo 11 della Costituzione Italiana, tra i principi fondamentali, recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".
Dal primo gennaio 1948 questo è il nostro credo, ma prima e specialmente al tempo della Prima Guerra Mondiale, la guerra era chiaramente lo strumento duro e necessario per stabilire, conservare, raggiungere gli obiettivi nazionali.
Tra gli effetti indesiderati c'era che una mano ignota sparasse il colpo che avrebbe comportato la morte di un soldato nemico e questo era il risultato minimo che si chiedeva al combattente.
Per ognuno dei morti della Prima guerra mondiale, l'Italia promosse una attività di ricordo e di commemorazione che coincide col giorno 4 novembre, giorno nel quale venne dichiarata la vittoria e con altrettanta energia, cominciò a promuovere il ricordo delle centinaia dii migliaia di morti che avevamo subito.
Nel 1921, lo Stato decise di onorare quel Milite Ignoto" certamente italiano, caduto e mai riconosciuto, per deporne il corpo nel sacello dell'Altare della patria a Roma.
Una pagina nazionale assai emozionante e carica di emozioni che vide la partecipazione di milioni di italiani rendere omaggio e Onore alla salma sconosciuta che dal 4 novembre e ad ogni visita istituzionale, viene onorata ed omaggiata dal Capo dello Stato.
Quel Milite Ignoto è simbolo di tutti noi, è il fratello a cui rivolgiamo il saluto caro e la vicinanza per la sua storia e per il nostro futuro, che vive e si alimenta dei valori che quello conosciuto conserva ed esalta, nel silenzio della sua condizione eterna e nella mutezza del suo nome che ci rimarrà ignoto per sempre.
Sono trascorsi 100 anni dal 1921 e chi è pagato ad occuparsi della promozione del centenario, ha prodotto un manifesto che doveva rappresentarlo e presentarlo alla popolazione.
Ne è venuta fuori una immagine illegittima e strana.
Nella riproduzione il tratto di mappa geografica della Colombia e parte dell'America Latina, la sovrapposizione di sagome di solati, il tutto senza alcuna attinenza con la vicenda nazionale italiana, che visse il conflitto nelle immediate vicinanze dei suoi confini nord orientali. Il conflitto è conosciuto in Italia anche con il nome di "guerra italo-austriaca" o "quarta guerra d'indipendenza"
Prima l'immagine del soldato straniero, erroneamente scelta per celebrare il centenario del Milite Ignoto, ha cominciato a circolare sulle chat, poi su alcuni social, con relativi post di protesta.
Alla fine, le scuse da parte della Struttura di missione della Presidenza del Consiglio che si occupa di promuovere gli anniversari e che aveva diffuso quella locandina sbagliata: "Sentito rincrescimento, saranno presi provvedimenti".
Nell'immagine che voleva ricordare l'anniversario dei cento anni del Milite ignoto, la cui salma fu inumata all'Altare della Patria nel 1921, sono stati inseriti alcuni soldati non italiani, presumibilmente americani, peraltro della Seconda guerra mondiale. Come se non bastasse, lo sfondo è quello di una carta geografica straniera, forse colombiana. Una rappresentazione che non c'entra niente con il Milite Ignoto e che in breve tempo ha suscitato un'ondata di polemiche, prima sui social, da parte di numerosi cittadini, e poi anche in Parlamento, con prese di posizione indignate e annunci di interrogazioni parlamentari. "Più che arrabbiati siamo amareggiati vista l'importanza attribuita al centenario del Milite Ignoto dalle varie amministrazioni, anche locali, dalle Forze armate e da diverse istituzioni scolastiche", dichiarano in una nota alcuni deputati di Fratelli d'Italia, chiedendo conto al Governo perché è necessario "capire l'origine di un simile scivolone".
Di scivoloni l'Italia ne ha compiuti tanti ed alcuni sono stati risolti nei lunghi decenni dalla forza unificatrice del calcio che ci ha reso giustizia nei campi internazionali.
Inutile scrivere qui che conosciamo l'nno Italiano grazie ai forzuti canti all'inizio delle partite nazionali e quel 4 a 3 alla Germania, vale più per noi, della sconfitta della seconda guerra mondiale. Nessuno sapeva che il nostro "Canto degli Italiani" è divenuto nostro inno solo nel 2017, nonostante fosse stato introdotto provvisoriamente nel 1946.
La scivolata di stile sul manifesto racconta amaramente la leggerezza e la inefficacia di saper tenere alto il significato del messaggio. Non si tratta di uno spot pubblicitario, ma il rilancio dei principi e dei valori che il fratello ignoto ci presenta dalla sua muta sepoltura.
In questo tempo di fake news e di potentati scribi di innovative posizioni vetero copernicane, mi sorvola il pensiero di esprimere il mio parere,per qquanto lecito, ma inutile a sanzione di un comportamento che avrebbe dovuto tra i preamboli, la certezza di operare in stato di riflessiva preghiera per il centesimo anniversario.
Tanto non è accaduto e sperare di pensare che non siamo su "scherzi a parte" è solo puerile considerazione.
Qualche giorno dopo la medesima missione dichiarava: "Per un refuso - si legge in un post - durante le attività di selezione è stata diffusa una immagine inesatta. Abbiamo provveduto a rimuoverla e sostituirla. Pur trattandosi di episodio verificatosi nel contesto di carichi di lavoro particolarmente intensi, saranno adottati provvedimenti.
La Struttura di missione esprime sentito rincrescimento, scusandosi per l'errore compiuto".


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com